

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
GIORGIO NAPOLITANO

LA MAGNA GRECIA DA PIRRO AD ANNIBALE

ATTI DEL CINQUANTADUESIMO CONVEGNO
DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

TARANTO 27 - 30 SETTEMBRE 2012



ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA
DELLA MAGNA GRECIA - TARANTO
MMXV

Questo volume, che raccoglie gli Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto dal 27 al 30 settembre 2012, è pubblicato dall'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, con il contributo della Fondazione Taranto e la Magna Grecia e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - DGBID. La cura scientifica del volume è di Aldo Siciliano e Katia Mannino. La redazione è stata curata da Maria Margherita Manco e dalla MUSEION Soc. Coop. Tutte le immagini presenti in questo volume sono consultabili, a colori, seguendo il link alla pagina: <www.isamg.it/pubblicazioniatticonvegno.html>.

L'ENTROTERRA LUCANO TRA BRADANO E SINNI NEL III SECOLO A.C.

Massimo Osanna

L'ENTROTERRA LUCANO TRA BRADANO E SINNI NEL III SECOLO A.C.

Negli ultimi decenni negli studi di antichistica si è assistito ad un vivace dibattito incentrato sulle radicali trasformazioni che hanno interessato l'Italia meridionale a partire dal III sec. a.C., un'epoca in cui i diversi comprensori del mondo italico conoscono profonde trasformazioni, da cui emergerà un assetto territoriale completamente rinnovato alla soglia del primo millennio della nostra era (fig. 1).

La Lucania antica ha avuto in tale dibattito un ruolo importante: la regione tra anni '70 ed '80 è stata oggetto di studi fondamentali per la comprensione dei fenomeni che interessano i territori italici al momento del contatto, spesso traumatico, con Roma. Grazie ai lavori di Ettore Lepore e Angelo Russi¹, al contributo particolarmente incisivo di Mario Torelli², la Lucania si è rivelata precocemente terra di significative analisi e ricostruzioni storiche, che hanno giovato di una felice gestione della Soprintendenza archeologica lucana, allora diretta da Angelo Bottini: si pensi, tra le numerose attività, al convegno venosino del 1987 "*Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia*"³ o alla mostra e relativo catalogo del 1992 "*Da Leukania a Lucania*"⁴.

Il dibattito si è giovato, anche negli anni più recenti, di un'attenzione verso la regione: si deve a Maurizio Gualtieri una aggiornata sintesi su "*La Lucania romana*" che valorizza una ricerca archeologica che ha fatto notevoli progressi negli ultimi decenni⁵, mentre due convegni del 2006, uno organizzato dal DAI di Roma

dal titolo "*Krise und Wandel. Süditalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr.*"⁶, l'altro dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, intitolato "*Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a.C.*"⁷, hanno portato l'attenzione al fenomeno insediativo più antico, quello di IV e III sec. a.C.

In particolare dai risultati di questi recenti convegni si prenderà lo spunto per la sintetica presentazione odierna, che sarà incentrata soprattutto sulle dinamiche insediative, così come si delineano nel corso del III sec. a.C., in base ad una analisi dei dati archeologici.

Per tentare di delineare un quadro quanto più possibile coerente sul III secolo non si può infatti non considerare le trasformazioni in atto già nel secolo precedente: il tessuto insediativo di III sec. a.C., come si vedrà, resta sostanzialmente in continuità con quello definitosi nella seconda metà del IV sec. a.C. Dunque, in questa sede, si incentrerà il discorso sulle trasformazioni in atto tra IV e III sec. a.C., mentre non si riporterà l'attenzione sul problema storiografico e sul ricco dibattito incentrato sull'impatto della presenza romana nei comprensori meridionali, tanto meno sulle conseguenze della guerra annibalica sul tessuto socio-economico, una problematica che resta fuori dai limiti cronologici che si è dato questo convegno. Del resto nell'ultimo decennio importanti contributi a più mani hanno fatto in maniera egregia il punto della situazione sul periodo che si apre dopo la guerra annibalica, dal volume "*Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*", curato da E. Lo Cascio e A. Storch Marino⁸, a quello uscito contemporaneamente a cura di S. Keay

¹ LEPORE, RUSSI 1972-1973.

² Si rimanda a titolo esemplificativo all'intervento di M. Torelli in SALVATORE 1990, pp. 328-332.

³ Editto in SALVATORE 1990.

⁴ DE LACHENAL 1993.

⁵ GUALTIERI 2003.

⁶ NEUDECKER 2011.

⁷ Editto in OSANNA 2009.

⁸ LO CASCIO, STORCHI MARINO 2001.



Fig. 1. La Lucania antica.

e N. Terrenato dal titolo “*Italy and the West*”, fino al recentissimo “*Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republic Period*”, curato da F. Colivicchi¹⁰.

Interessa dunque in questa sede piuttosto porre l’accento sui fenomeni di continuità ed eventuali cesure nell’assetto dei territori e negli insediamenti nell’epoca che va da Pirro ad Annibale, evitando generalizzazioni e soprattutto

basandosi su dati quanto possibile recenti e contestualizzati. È sempre più evidente infatti come certe posizioni estreme prese riguardo al destino del sistema insediativo italico nel III sec. a.C., nonché recenti revisionismi siano spesso problematici, in quanto determinati da una lacunosa conoscenza dei contesti e da una difficoltà intrinseca di creare una solida impalcatura cronologica in base alle produzioni di III sec. a.C.¹¹: risulta necessario così, al di là delle generalizzazioni, valutare caso per caso i diversi comprensori all’interno del variegato territorio della penisola, e per quanto ci riguarda più direttamente della Lucania interna.

Prima di passare ad analizzare i dati archeologici è comunque opportuno ripercorrere brevemente la trama complessa degli eventi storici quale emerge dalla non copiosa tradizione letteraria che ovviamente si interessa alla Lucania essenzialmente in quanto investita dalla

⁹ KEAY, TERRENATO 2001.

¹⁰ COLIVICCHI 2011: il volume raccoglie saggi importanti anche se di valore e utilità discontinua, soprattutto a causa di una tendenza eccessiva al revisionismo non corroborato da solidi dati. In particolare ci si discosta decisamente da quanto presentato su Torre di Satriano nei due contributi di H. Di Giuseppe e M. Di Lieto. Al di là di questi aspetti critici, dai diversi saggi di questo come degli altri volumi collettanei risulta evidente quanto problematiche siano le posizioni più estreme prese al riguardo: sia la apocalittica visione di Toynbee e di quanti lo hanno seguito, che vedeva nei territori in questione una vera e propria desertificazione, sia quelle improntate verso la lettura di fenomeni di continuità. Che la guerra non segni cesure nette e soprattutto non porti conseguenze nefaste sull’assetto delle campagne, è affermazione problematica quanto la *solitudo Italiae* di Toynbee.

¹¹ Al riguardo si veda quanto presentato da E. Lippolis in questo volume.

spinta espansionistica romana¹².

L'intervento di Roma nel sud della Penisola si deve, com'è noto, proprio alla irrequietezza delle genti italiche: il periodo di conflittualità che si apre negli ultimi decenni del IV sec. a.C. non contrapporrà due parti omogenee, ma sarà scandito da forme e reazioni locali variegate, ove un ruolo decisivo svolgeranno le alleanze tra gruppi aristocratici dei centri più evoluti e Roma, di contro alle reazioni diverse, anche di piena ribellione, dei ceti più bassi e delle aree più interne¹³. Al 326 a.C. risale la prima richiesta di alleanza pervenuta a Roma da parte dei Lucani, contro la incalzante pressione dei Sanniti: il trattato, di breve durata, a causa dell'intervento tarantino, prelude più che all'instaurarsi di buoni rapporti con l'Urbe, all'innescarsi di un periodo di aperta conflittualità¹⁴. Già per l'anno 317 a.C. Livio riporta: «assoggettata interamente l'Apulia – infatti Giunio si era impadronito anche della forte città di *Forentum* – ci si spinse nella Lucania; quindi, con l'improvviso arrivo del console Emilio fu presa d'assalto *Nerulum*»¹⁵.

Nel 298 a.C. i Lucani erano ricorsi nuovamente all'aiuto di Roma, stipulando un nuovo trattato di alleanza, ancora una volta sollecitato dalla pressioni dei Sanniti¹⁶.

Per gli stessi anni esiste inoltre l'importante testimonianza epigrafica dell'elogio di L.

Cornelio Scipione Barbato, che attesta la sottomissione dell'intera Lucania: «*subigit omne Loucanam opsidisque abducit*»¹⁷.

Nel 296 a.C., secondo Livio «Volumnio... aveva represso col pieno consenso degli ottimati ... sedizioni fatte scoppiare fra i Lucani da capi plebei e bisognosi»¹⁸.

Un evento di grande impatto è senza dubbio in questi anni la fondazione della colonia latina di *Venusia* nel 291 a.C.: l'inserimento di coloni allogeni nei territori a cavallo tra Apulia e Lucania, spesso non ancora urbanizzati, particolarmente esposti alla pressione di genti sannite, innescherà un processo inarrestabile di trasformazioni¹⁹. Nel 285 a.C. tocca a Thurii richiedere l'intervento romano contro i Lucani: nel suo territorio si aprono le manovre che portano al trionfo di C. Fabricio Luscinio nel 282 a.C. su Lucani, Sanniti e Brettii²⁰. L'intervento di Taranto a questo punto significa l'arrivo di Pirro e il passaggio nelle schiere di quest'ultimo dei Lucani e in Lucania si svolgeranno le azioni di Emilio Barbula che culmineranno nella celebre battaglia di Eraclea del 281 a.C.²¹. I Fasti registrano nuovi trionfi sui Lucani tra gli anni 278 e 272 a.C.²². Epilogo di questi anni di guerra è la fondazione di una colonia latina a Paestum nel 273 a.C., ai margini dell'area lucana, ma nell'unico rilevante centro urbano in mano alla confederazione²³. Nonostante il silenzio successivo delle fonti è del tutto verosimile che i

¹² Per una riflessione recente sulla storiografia relativa alla Magna Grecia dell'epoca che qui si tratta: SIMON 2011, in particolare pp. 205-278, 339-399.

¹³ MELE 1988, pp. 193-194; TORELLI 1993.

¹⁴ LIV., VIII 25,3. Problematica la notizia sul *foedus* del 330 a.C. ricordato in LIV., VIII 19,1-3: ved. CAPPELLETTI 2002, pp. 78-79 con bibliografia.

¹⁵ LIV., IX 20,9. Aperta resta la definizione della cronologia della presa di quest'ultimo centro e la sua identificazione, troppo lontana dal teatro di tali prime azioni belliche - ed *in primis* da *Forentum* -, la *Nerulum* solitamente ubicata nel lagonegrese. Anche per *Forentum* del resto non esiste un accordo unanime relativamente alla sua identificazione o meno con l'odierna Lavello, proposta da TORELLI 1969, pp. 15-16, e da più parti accettata: BOTTINI, TAGLIENTE 1986, pp. 67-70. *Contra* RUSSI 1992; GRELLI 1993, pp. 23-24.

¹⁶ LIV., X 11,12; D.H., XVII-XVIII 1,2. CAPPELLETTI 2002, pp. 104-111.

¹⁷ CIL I², 7. Sul senso dell'elogio in apparente contraddizione con le notizie letterarie sopra citate, che ricordavano una pacifica stipulazione del *foedus* ved. CAPPELLETTI 2002, pp. 108-109 con bibliografia.

¹⁸ LIV., X 18,8.

¹⁹ Su *Venusia* e il suo territorio prima e dopo la fondazione: MARCHI 2010, con bibl.

²⁰ LIV., *epit.* Oxyrh. 11, 12; D.H., XIX 13,2; 16,6; XX 4,2; VAL. MAX., I 8,6; PLIN., *nat.*, XXXIV 6,32. CAPPELLETTI 2002, pp. 111-116.

²¹ LIV., VIII 24.

²² CIL I², 46. CAPPELLETTI 2002, pp. 116-128 con raccolta della documentazione letteraria e bibliografia.

²³ TORELLI 1993, pp. XVI-XVII; XXIV-XXV.

Lucani, passati con le condizioni della pace allo *status* di *socii*, siano rimasti alleati di Roma fino alla guerra annibalica, quando - dopo la disastrosa battaglia di Canne nel 217 a.C. - anche una parte significativa dei Lucani passa dalla parte di Annibale²⁴. Da questo momento fino alla resa del 206 a.C., la terra lucana sarà nuovamente teatro di guerra, saldamente nelle mani di Annibale, almeno fino al 209 a.C., quando comincia la defezione di alcune comunità lucane, tra cui Livio cita esplicitamente i *Volceientes*²⁵. Conclusa la guerra, Roma applicherà misure ampiamente punitive, insieme a confische di vaste porzioni di territorio che confluiranno nell'*ager publicus*, ma questa è altra storia²⁶.

Portando l'attenzione sul dato archeologico, va sottolineato come il III sec. a.C. in Italia meridionale costituisca, nonostante clima conflittuale e trasformazioni in atto, un'epoca di particolare vitalità dei centri abitati²⁷, come documentano soprattutto le recenti indagini territoriali, condotte in vari comprensori dalla Daunia al Bruzio²⁸. Non fa eccezione a questo *trend* la Lucania, come vedremo, dove il sistema insediativo italico, definitosi in molti casi già nella prima età del Ferro, si mantiene sostanzialmente vitale, anche grazie al potenziamento dei settori tradizionali della produzione, portando ad un significativo sviluppo degli antichi centri, soprattutto tra IV avanzato e primo quarto del III sec. a.C.²⁹. È proprio in quest'epoca che si

assiste ovunque ad un evidente rinnovamento delle forme insediative che conoscono una diffusa urbanizzazione³⁰. Pur permanendo differenze sostanziali nella organizzazione dello spazio insediativo nei vari comprensori, un comune denominatore è percepibile nello sforzo fatto dalle *élites* locali per raggiungere un certo *standard* urbano, anche in abitati posti sulle impervie alture dell'Appennino³¹.

Per quanto riguarda lo statuto da attribuire a questi centri e il rapporto con i meglio noti modelli di città greca e romana il dibattito è ancora aperto. Il quadro proposto in passato, portava a vedere nei territori una occupazione per villaggi e fattorie sparse, che non conoscerebbe complesse organizzazioni politico-amministrative di tipo poleico. Tra le ricostruzioni recenti, segnalo quella di Elena Isayev³², che ha sostenuto come gli insediamenti lucani, tra IV e III sec. a.C., pur raggiungendo un notevole livello di complessità socio-economica, non possano essere considerati centri urbani, in quanto privi di «*central place status*»; le forme di vita associata si definirebbero piuttosto all'insegna della poliedricità, con soluzioni plurime, non gerarchicamente scandite: poli fortificati, sarebbero affiancati da un *continuum* di fattorie, villaggi e santuari, senza la presenza di un polo di coordinamento amministrativo e politico. Proprio i santuari, capillarmente diffusi nel territorio, mostrerebbero, secondo tale ricostruzione, l'esistenza di un modello di

²⁴ LIV., XXII 61,11-12; XXIII 11,11; XXV 16,5.

²⁵ LIV., XXVII 15,2. CAPPELLETTI 2002, pp. 128-171 con raccolta della documentazione letteraria e discussione dei dati.

²⁶ Sui provvedimenti presi da Roma dopo la guerra annibalica, raccolta della documentazione letteraria e discussione: LEPORÉ, RUSSI 1972-1973, pp. 1888-1892. Sul piano archeologico: TORELLI 1993, pp. XVII-XIX. Sul problema dell'*ager publicus* in Lucania da ultimo GALLO 2012.

²⁷ Per un quadro di sintesi: OSANNA 2012a.

²⁸ Della ricca bibliografia al riguardo si segnalano almeno GOFFREDO 2011 per la Daunia e MOLLO 2003 per il Bruzio.

²⁹ Una trattazione di sintesi sul sistema insediativo lucano in BARRA BAGNASCO 1999.

³⁰ Dopo il volume di PONTRANDOLFO GRECO 1982, una recente riflessione complessiva sul mondo lucano si deve a ISAYEV 2007: a dispetto del raffinato inquadramento antropologico dei problemi, che si avvale di modelli particolarmente di moda negli ultimi anni, il volume non giova di una puntuale attenzione alla ricchissima, nuova documentazione archeologica disponibile sugli insediamenti lucani e si basa di conseguenza su una bibliografia inadeguata, sostanzialmente ferma alla fine degli anni '90. Più di recente una aggiornata riflessione a più voci sul fenomeno insediativo che porta l'accento su vari casi di studio in Lucania e più in generale nel mondo italico è confluita in OSANNA 2009.

³¹ Per un quadro aggiornato: BENTZ, REUSSER 2010.

³² ISAYEV 2001, pp. 107-128; ISAYEV 2007.

popolamento in cui «*the population does not define itself by the centre which it inhabited*»³³.

Secondo la studiosa anglosassone, infine, la mancanza di un *central place*, che si percepirebbe anche nel mancato investimento di ricchezze aristocratiche all'interno dei poli insediativi, di contro ad un consumo delle stesse in santuari e tombe, avrebbe fatto sì che anche dopo la scomparsa dei centri abitati tra metà e fine del III sec. a.C., le popolazioni indigene abbiano continuato a esistere come comunità. A partire dal II sec. a.C. sarebbero stati i santuari rurali più rilevanti, come quello di Rossano di Vaglio, ad assumere parte del ruolo di "*central-place*"³⁴.

Tale ricostruzione va oggi sotto vari aspetti ripensata, anche se bisogna pur sempre fare ancora i conti con una ricerca sugli insediamenti che stenta ancora a decollare: se i centri fortificati lucani non possono essere definiti "città" o assimilati *tout court* alle contemporanee esperienze delle *poleis* greche o delle più antiche colonie romane, il modello proposto da ultimo dalla Isayev, appare alla luce delle nuove evidenze alquanto "primitivista". Laddove le indagini vengono approfondite su ampia scala, nei poli fortificati e negli spazi agrari, vengono alla luce forme insediative sempre più simili alle città greche dell'epoca, si pensi a Pomarico Vecchio³⁵ a Tricarico³⁶ (fig. 2), ove all'interno delle mura un abitato accentrato è caratterizzato da un tessuto abitativo coerente scandito da assi stradali più o meno regolari. Del resto, gli scavi più recenti mostrano a differenza di quanto affermato che "investimenti di ricchezze aristocratiche" non si concentrano solo in tombe e santuari, ma anche nei poli abitativi, ossia

all'interno degli abitati cinti da mura, si pensi tra gli altri al caso di Cersosimo presentato più avanti. Tali insediamenti non rispondono ai nostri occhi all'immagine complessiva di una città, non tanto perché privi di un "*central place status*" (dunque di un polo giuridico-amministrativo), quanto per la mancanza (o mancata scoperta?) di spazi definiti, corredati al loro interno di strutture pubbliche, come una *agora* o un foro. Questo non vuol dire che tali centri siano privi di spazi pubblici o che non assolvano a funzioni politico-amministrative strutturando il territorio circostante, e contribuendo dunque a costruire l'identità di comunità solidamente organizzate. Le iscrizioni "politiche" connesse alle mura di Vaglio (fig. 3) e di Muro Lucano³⁷ sono del resto testimonianze forti al riguardo: come sottolineato da Paolo Poccetti³⁸, le due iscrizioni sostanzialmente omogenee, una in greco l'altra in osco, associate a due contesti altrettanto omogenei, da un lato documentano forme significative e avanzate di bilinguismo³⁹, dall'altro, grazie all'uso del dialetto ionico, un precoce ingresso di queste popolazioni nel circuito dell'ellenismo. E tale inserimento nel globalizzante circuito del mondo ellenistico si percepisce non solo nell'aspetto linguistico, ma anche negli stimoli ricevuti verso la strutturazione di modelli e strutture insediative. Del resto la documentazione epigrafica arricchitasi di recente di documenti straordinari, si pensi alla Tabula di Roccagloriosa⁴⁰, mostra in atto nelle comunità

³³ Contro la visione a lungo accettata di un popolamento delle aree interne dell'Italia centrale appenninica scandita già in epoca preromana da un *continuum* di *pagi* e *vici*, ossia piccoli distretti territoriali aggregati intorno ad un santuario, ved. le importanti osservazioni di LETTA 2004.

³⁴ ISAYEV 2001, pp. 121-124.

³⁵ BARRA BAGNASCO 1997.

³⁶ DE CAZANOVE 2001; DE CAZANOVE 2008; DE CAZANOVE 2009a.

³⁷ Per quanto riguarda l'iscrizione rinvenuta a Vaglio di Lucania, loc. Serra San Bernardo: MARTINETTI, PROSDOCIMI 1988, p. 35; per quella di Muro Lucano, località Raia San Basile: CAPANO, DEL TUTTO PALMA 1990, pp. 105-115.

³⁸ POCCEITI 2009, pp. 515-516.

³⁹ Si veda del resto al riguardo quanto tramandato da D.CHR., 37,23-25: all'epoca di Timoleonte un ambasciatore lucano a Siracusa si era rivelato maestro della lingua dorica, viene apprezzato particolarmente dai Siracusani che gli donano un talento e lo onorano con una statua.

⁴⁰ GUALTIERI 2001; GUALTIERI, POCCEITI 2001, pp. 187-295. Il frammento conserva sulle due facce parte di un testo legislativo relativo al diritto pubblico, alle competenze dei magistrati della comunità, alla procedura processuale.

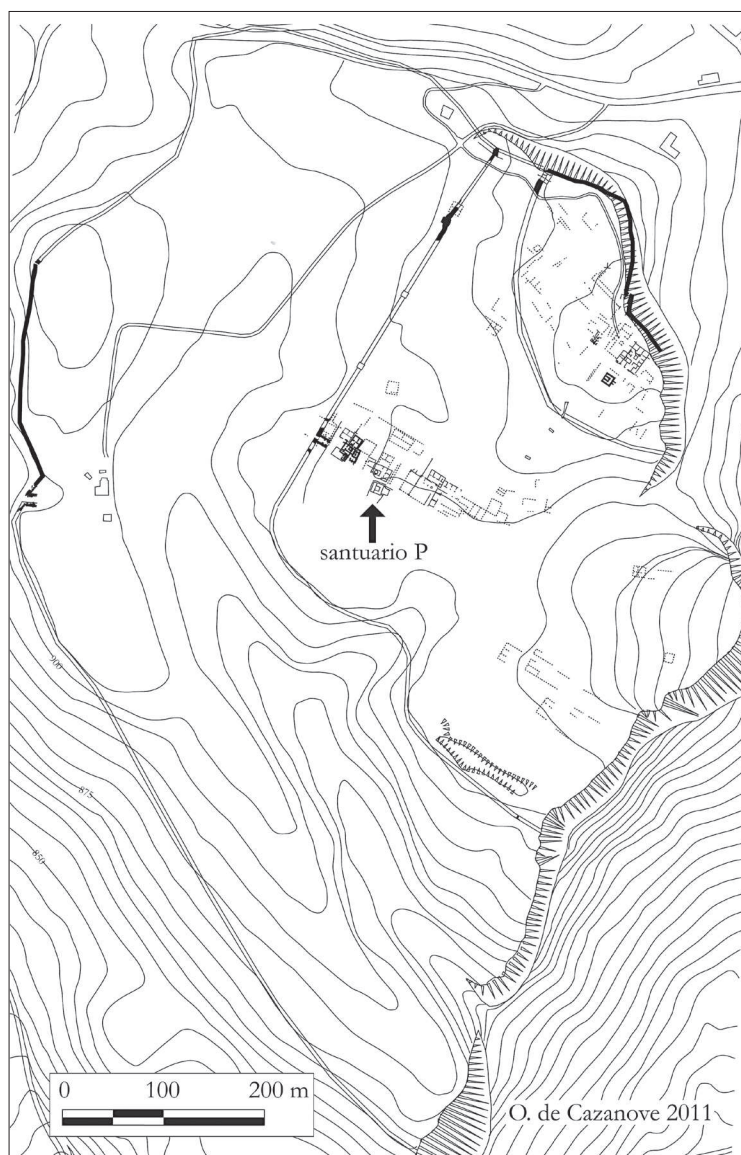


Fig. 2. Civita di Tricarico. Il polo insediativo (da DE CAZANOVE 2009a).

lucane una pregnante organizzazione legislativa, propria di strutture comunitarie dalla complessa organizzazione interna⁴¹, cui possiamo dare il titolo di *touta*⁴².

Analogamente alla documentazione linguistica

Datato intorno al 300 a.C., poteva essere consultato tramite rotazione della tabula e doveva, dunque, essere esposto in luogo pubblico o conservato in archivio. Cfr. da ultimo anche CAPPELLETTI 2011, pp. 13-15, 179-190.

⁴¹ CAPPELLETTI 2011, pp. 32-33.

⁴² POCETTI 2009, pp. 517-518.



Fig. 3. Serra di Vaglio. Lastra con epigrafe dalla cinta muraria. Potenza, Museo Archeologico Provinciale.

anche la documentazione archeologica spinge, a mio parere, a riconoscere l'esistenza di forme insediative complesse e ben strutturate. Per cercare di definire in maniera più puntuale il sistema insediativo lucano tra tardo IV e III sec. a.C., e comprendere natura e forma delle comunità, è necessario dunque portare l'attenzione verso alcuni comprensori meglio noti, soprattutto laddove sia possibile conoscere in maniera complessiva, o comunque meno frammentaria, le forme di occupazione di un dato territorio.

1. Gli spazi insediativi cinti di mura

A partire dalla metà del IV secolo si coglie in tutta la Lucania lo sviluppo di un sistema insediativo scandito da abitati di altura fortificati⁴³. Tali centri vengono a ristrutturare spazi già da tempo occupati, seppure secondo altri modelli, come nel caso ad esempio di Torre di Satriano, Serra di Vaglio, Cersosimo e Monte Crocchia o occupati ex-novo, come nel caso di Civita di Tricarico⁴⁴.

Imponenti cinte di mura in blocchi squadrate, anche doppie o triple, e con porte monumentali spesso del tipo a corte, ridisegnano un paesaggio che finora era rimasto, almeno nell'impatto visivo, sostanzialmente rurale. Se per una puntuale cronologia dei vari contesti si concorda generalmente per un inquadramento tra seconda metà del IV e inizio del III sec. a.C., le ricerche svolte a Civita di Tricarico costituiscono un importante *caveat* contro inopportune generalizzazioni, dimostrando come la costruzione di cinte prosegua in Lucania anche nella seconda metà del III sec. a.C., e probabilmente in questo secolo trovi una sua ragione d'essere soprattutto nella tempesta della guerra annibalica⁴⁵.

È comunque nel IV sec. a.C. senza dubbio che il fenomeno prende piede, quando dagli insediamenti policentrici, articolati in nuclei, dove vivi, morti, dèi e animali "convivono" senza richiedere una rigorosa definizione nell'organizzazione dello spazio⁴⁶, si passa alla

elaborazione di un polo insediativo accentrato, che restituisce, per chi vi giunge o vi risiede l'immagine (se non la sostanza) di una *dignitas* urbana⁴⁷. Se le tombe vengono ormai allontanate dagli spazi della vita quotidiana, all'interno delle mura di cinta, il paesaggio, spesso particolarmente accidentato, viene scandito secondo un principio ordinatore, che genera, in alcuni casi più influenzati dal modello greco, un vero e proprio impianto regolare (come a Pomarico), in altri un tessuto che adattandosi alla morfologia dei luoghi, allinea edifici e blocchi in base ad alcuni assi principali della viabilità interna⁴⁸. Lungo tali assi si impiantano le case, tra cui spicca la presenza di alcuni rilevanti complessi domestici e forse di spazi che potremmo definire "pubblici".

Si pensi alle ricche dimore di Roccagloriosa, con edicola per il culto nel cortile⁴⁹, o alla casa con peristilio di Cersosimo⁵⁰ (fig. 4). Qui, all'interno della parte più alta della collina di Castello, viene costruito sullo scorcio del IV sec. a.C. un eccezionale complesso abitativo di circa mq 400, caratterizzato da corte centrale a peristilio,

⁴³ Una schedatura bibliografica dei siti fortificati in Lucania in DE GENNARO 2005. Per una storia della ricerca DE CAZANOVE 2008, pp. 8-14.

⁴⁴ Schedatura dei siti in BARBERIS 1999; più di recente sul problema: DE CAZANOVE 2008, pp. 560-566, con bibl. Recentissime ricerche restituiscono ora nuovi dati sugli importanti centri di Monte Crocchia e Torretta di Pietragalla: HENNING 2011.

⁴⁵ DE CAZANOVE 2008, pp. 570-571.

⁴⁶ Per quanto riguarda la forma insediativa documentata nella regione per l'epoca precedente e che caratterizza gli abitati nella seconda età del Ferro almeno fino allo scorcio del V sec. a.C. le prime osservazioni al riguardo si

devono a BOTTINI 1980, e si riferiscono all'antica *Bantia*, un centro posto già sulla sponda sinistra del Bradano e la cui appartenenza alla Lucania in età ellenistica è non concordemente riportata dalle fonti: se PLIN., *nat.*, 3,98 (*Lucanorum autem Atinates, Bantini, Eburini...*), ascrive la comunità tra quelle dei Lucani, altre fonti la attribuiscono alla Apulia: per es. LIV., 27, 25, 13. Cfr. al riguardo CAPPELLETTI 2011, pp. 23-25, con raccolta delle fonti e bibl. Relativamente al territorio compreso tra la sponda destra del fiume e il Sinni, meglio noto è soprattutto il cantone montuoso del potentino, grazie alle indagini svolte nell'ultimo decennio a Torre di Satriano: OSANNA, SICA 2005; OSANNA 2010; OSANNA 2011. Sostanzialmente sconosciuta rimane invece la forma insediativa dei grandi centri enotri delle valli dell'Agri e del Sinni, dove la ricerca si è concentrata essenzialmente sulle ricche necropoli: per es. BIANCO 2012, pp. 205-262 con bibl.

⁴⁷ Raccolta di dati aggiornata sui vari centri noti grazie alla recente ricerca archeologica in OSANNA 2009.

⁴⁸ Sintesi recente con bibliografia in DE CAZANOVE 2009a.

⁴⁹ GUALTIERI, FRACCHIA 1990. Sulla presenza del sacro all'interno di tali residenze dell'*élite* lucana: FRACCHIA, GUALTIERI 1989.

⁵⁰ COSSALTER, DE FAVERI 2006; COSSALTER, DE FAVERI 2009; OSANNA 2011, pp. 97-102; OSANNA 2012a, pp. 278-279.

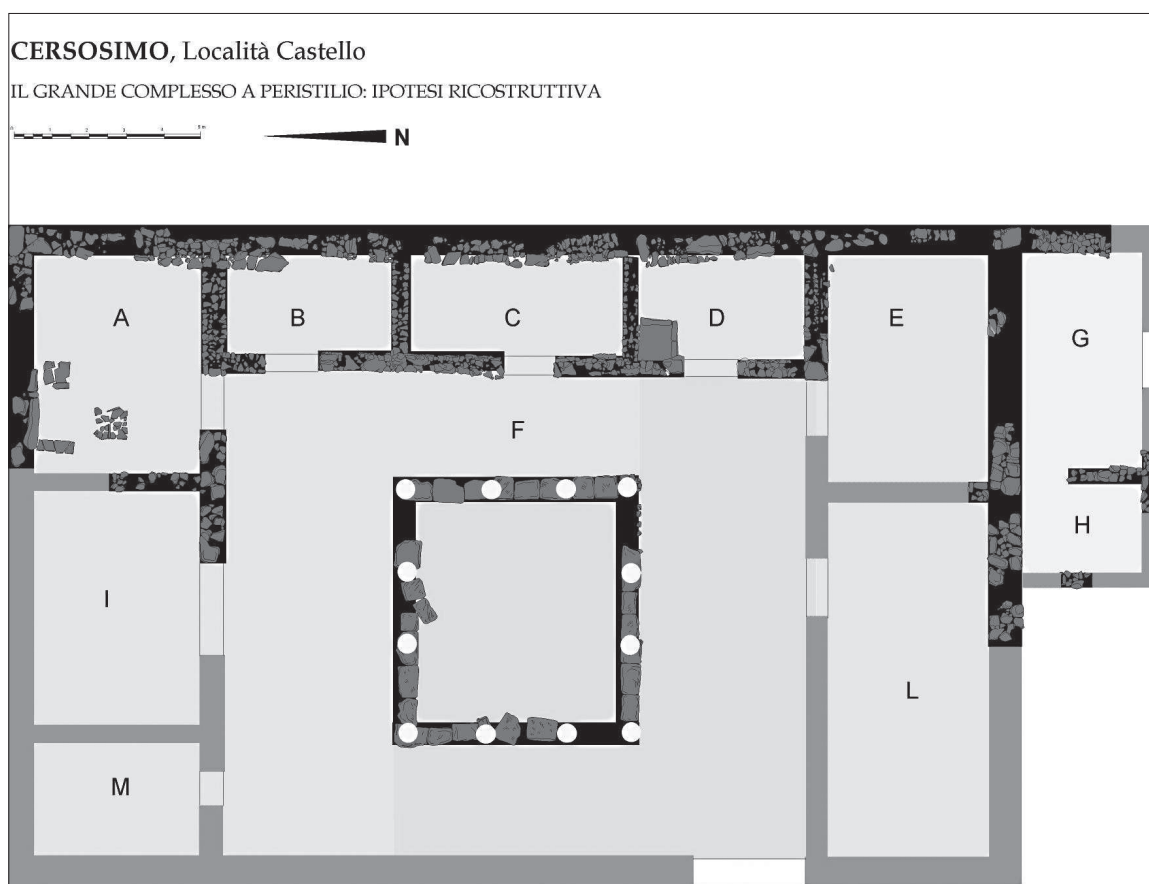


Fig. 4. Cersosimo, località Castello. Casa a peristilio: planimetria (da COSSALTER, DE FAVERI 2009).

intorno alla quale si dispongono su tre lati i vari ambienti. Che l'abitazione non fosse isolata, è documentato dalle ricerche solo intraprese nel settore a monte, dove si va delineando un grande complesso dalla stessa cronologia, distrutto anch'esso verso la fine del III sec. a.C.

Nonostante lo scavo non sia terminato, spicca la presenza di una seconda residenza nei pressi della casa a peristilio, la quale si impianta con un orientamento analogo a questa, dimostrando una forma di organizzazione dello spazio che si avvale di un principio ordinatore scandito geometricamente, nonostante la morfologia accidentata dei luoghi⁵¹.

Se per il nuovo edificio la presenza di sale di rappresentanza e di un peristilio si può solo ipotizzare in base a quanto finora scoperto e

soprattutto grazie al rinvenimento di rocchi di colonne rastremate in conglomerato locale, la presenza di un settore di rappresentanza, scandito in alcuni ambienti posti lungo il lato est del peristilio, è accertata nel caso della vicina dimora, portata alla luce completamente. Si conosce così, grazie ad uno scavo particolarmente accurato, lo spazio domestico appannaggio di una ricca famiglia lucana, del tutto a suo agio nel mondo dell'ellenismo. La presenza di ampi spazi coperti, che nel settore meridionale del peristilio si rivelano accuratamente pavimentati, rimanda alle possibilità di ricevere un numero elevato di persone e probabilmente di destinare settori della casa anche all'esercizio del potere, ospitando all'interno della elegante dimora anche attività legate a status e carica di chi vi abita. Tra i vari ambienti posti lungo il lato est del peristilio, si segnalano in particolare i vani C e D, entrambi finemente intonacati in bianco (cui si aggiunge

⁵¹ DE SIENA 2009, pp. 620-623.

nel D una banda ondulata in rosso), il primo direttamente in asse col peristilio, verosimilmente l'*exedra*, posto com'è in posizione enfaticamente centrale rispetto a tutto il complesso, il secondo, a questo adiacente, posto immediatamente a sud, senza dubbio l'*andron*, come posizione e arredo lasciano agevolmente ipotizzare. La presenza nei due vani e in particolare nel vano C di eleganti forme da mensa a vernice nera nonché di apprestamenti quali un forno rettangolare (nel C) e una vasca quadrata in pietra con foro per il deflusso dell'acqua e relativa canaletta esterna in coppi (nel D), permettono di riconoscere gli spazi di rappresentanza per eccellenza, quelli della sociabilità conviviale maschile⁵². Non è un caso che tali vani si aprano entrambi sul settore del peristilio accuratamente pavimentato, a differenza del lato opposto – lo spazio domestico vero e proprio – sistemato semplicemente con terra battuta.

Un dato interessante, documentato dalle rigorose indagini stratigrafiche qui effettuate, riguarda la cronologia del complesso, che risulta corroborata da solidi dati, in particolare ceramica e monete rinvenuti in strati di costruzione e distruzione: impiantata alla fine del IV sec., come già detto, la dimora continua a vivere senza soluzione di continuità per tutto il secolo successivo, per essere distrutta solo alla fine del III sec., verosimilmente nel corso della guerra annibalica, e poi essere ricostruita alterando sostanzialmente la pianta⁵³. Lo scavo stratigrafico unito allo studio rigoroso delle classi ceramiche permette qui di sfatare uno dei *topoi* della archeologia lucana, ossia l'abbandono degli insediamenti già nella prima metà del III sec. a.C.⁵⁴.

Se dunque, laddove indagate, le cinte rivelano uno spazio interno costantemente strutturato e scandito da strutture domestiche, spesso di livello elevato (ma non solo), si segnala al momento la mancata conoscenza degli spazi pubblici, emancipati dalla sfera domestica e privata, o comunque di aree effettivamente riconoscibili come destinate alla gestione della cosa pubblica.

Se infatti la documentazione epigrafica e letteraria lascia pensare alla esistenza di organi di governo, di magistrati, di assemblee, non è stato finora possibile riconoscere sul terreno i luoghi dove tali attività dovevano essere svolte.

In verità esistono in alcuni contesti meglio indagati spazi peculiari per i quali sono state evocate funzioni di tipo pubblico/sacrale, anche se non esiste chiarezza riguardo alla destinazione effettiva dei complessi. Un caso particolarmente significativo è quello di Pomarico (fig. 5), dove è stato portato alla luce, al centro - e in posizione lievemente rilevata - dello spazio cinto da mura, in un settore dell'abitato urbanizzato secondo uno schema a maglia regolare, un grande complesso, denominato "il grande edificio". Si tratta di una struttura a pianta rettangolare di m 23x20 che si inserisce pienamente nello schema modulare dell'impianto scandito da isolati rettangolari, composto da una vasta corte a cielo aperto di circa mq 200, bordata a nord e a ovest da una serie di vani, di cui quello a ovest (ca. m 14x6) e un vasto ambiente caratterizzato al suo interno

p. 65 per il sito di Cersosimo. Laddove si riprendono gli scavi in maniera più rigorosa che in passato o si porta avanti lo studio sistematico delle classi ceramiche emergono solitamente fenomeni di continuità non solo per tutto il III sec. a.C., ma spesso anche per il secolo successivo, nonostante cesure determinate da distruzioni da legare verosimilmente alle vicende belliche: oltre a Cersosimo, dati analoghi vengono fuori anche dalle nuove ricerche realizzate a Timmari, dove sia la prosecuzione dello scavo di una casa sul pianoro di S. Salvatore, sia il *survey* infrasoito realizzato a Camposanto mostrano una continuità per tutto il III sec. e forme di occupazione, sebbene più contratta, anche nel II sec. a.C.: DE SIENA 2009, pp. 615-618. Per le ricerche del passato, che vedeva la fine dell'insediamento nel corso del III sec. a.C., ved. BARBERIS 1999, p. 77. Sul problema ved. di recente DE CAZANOVE 2008, pp. 566-571.

⁵² COSSALTER, DE FAVERI 2009, p. 150.

⁵³ COSSALTER, DE FAVERI 2006.

⁵⁴ Anche per Cersosimo sino ai recenti scavi intrapresi nel 2004 si proponeva una cronologia finale già nel corso della prima metà del III sec. a.C., come del resto per quasi tutti i siti noti: per l'area oggetto di questa presentazione, quella compresa tra Bradano e Sinni, si veda per un panorama sintetico l'utile schedatura di BARBERIS 1999, in particolare

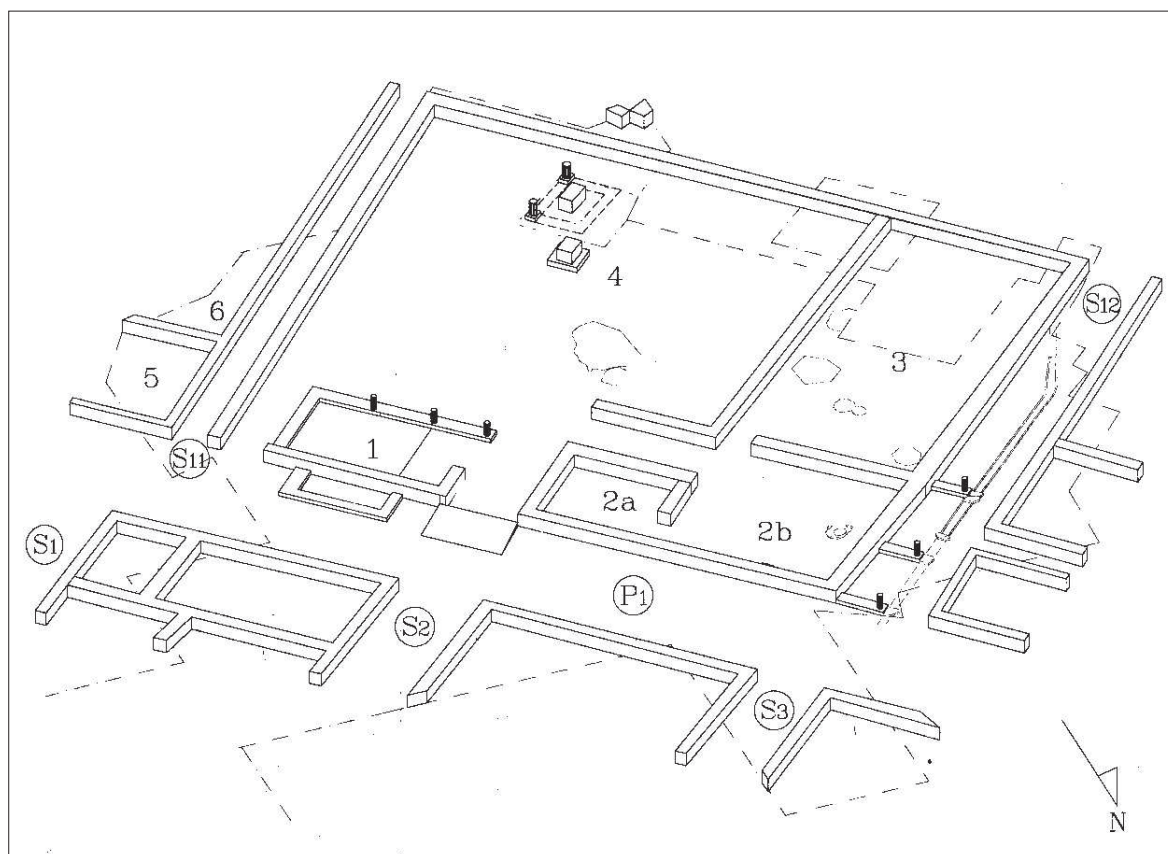


Fig. 5. Pomarico Vecchio. "Grande edificio": assonometria (da BARRA BAGNASCO 1997).

dalla presenza di un focolare e di "bothroi" (il cui riempimento sembra rimandare a resti di sacrifici) posizionati a ridosso delle pareti. Nel cortile grosso modo al centro del lato sud, quello opposto all'ingresso erano una edicola distila con base di statua, fiancheggiata da un altare in pietra. Proprio tali apprestamenti, insieme alle tracce di sacrificio rinvenute in vari punti del complesso, hanno fatto ipotizzare una "funzione politico-religiosa" del complesso⁵⁵. Anche a Roccagloriosa si è portato di recente l'attenzione su aree e complessi dell'insediamento, ubicati all'interno e all'esterno delle mura, per i quali si è ipotizzata l'identificazione con spazi pubblici, o sedi del "politico"⁵⁶. In particolare degni di attenzione sono i resti, purtroppo particolarmente

compromessi, di un grande edificio monumentale, posto immediatamente all'interno del circuito, presso il bordo settentrionale del Pianoro Centrale. Se le ceramiche rinvenute, dalla spiccata valenza cerimoniale, ne datano la frequentazione tra seconda metà del IV e decenni finali del III sec. a.C., altri manufatti sottolineano l'eccezionalità del complesso: armi e resti di armatura, un caduceo bronzeo e una impugnatura in ferro pertinente probabilmente ad un caduceo, recante l'iscrizione DH, ossia *de(mosion)* e interpretato pertanto come "simbolo ufficiale dello stato" (fig. 6 a-b). Alla luce di tali rinvenimenti e in considerazione della monumentalità del vasto complesso è stata proposta per quest'area una interpretazione in senso collettivo o "pubblico"⁵⁷.

⁵⁵ BARRA BAGNASCO 1997, pp. 16-27.

⁵⁶ FRACCHIA, GUALTIERI 2009, pp. 126-131.

⁵⁷ FRACCHIA, GUALTIERI 2009, pp. 130-131.



Fig. 6. Roccagloriosa. Pianoro centrale: a. impugnatura (di caduceo) con epigrafe DH; b. caduceo.

Infine a Tricarico è stato rinvenuto un complesso che è stato definito “ad uso collettivo”, composto dal tempio P, una struttura quadrata all’interno di un recinto quadrato orientato, e dal contiguo magazzino R, due edifici che costituirebbero «un’area a pertinenza non domestica, ...comunitaria, e cioè che interessa la comunità al di là di un semplice gruppo o nucleo aristocratico»⁵⁸ (fig. 7). Si tratta in tutti i casi, al di là delle puntuali identificazioni funzionali, di

dati che lasciano pensare alla esistenza di forme complesse di articolare la cosa pubblica, ove potevano essere all’opera magistrati locali e dove potevano essere svolte pratiche collettive, legate anche alla cerimonialità della commensalità.

L’assenza di indagini sistematiche ed estensive all’interno delle cinte, rende dunque necessaria molta cautela riguardo alla esistenza o meno di spazi “pubblici”, anche se quanto finora noto sembra far propendere per la presenza di settori dell’abitato destinati a funzioni non meramente domestiche, appannaggio di tutta la collettività.

⁵⁸ DE CAZANOVE 2009a, pp. 175-176; DE CAZANOVE 2009b, pp. 131-134.

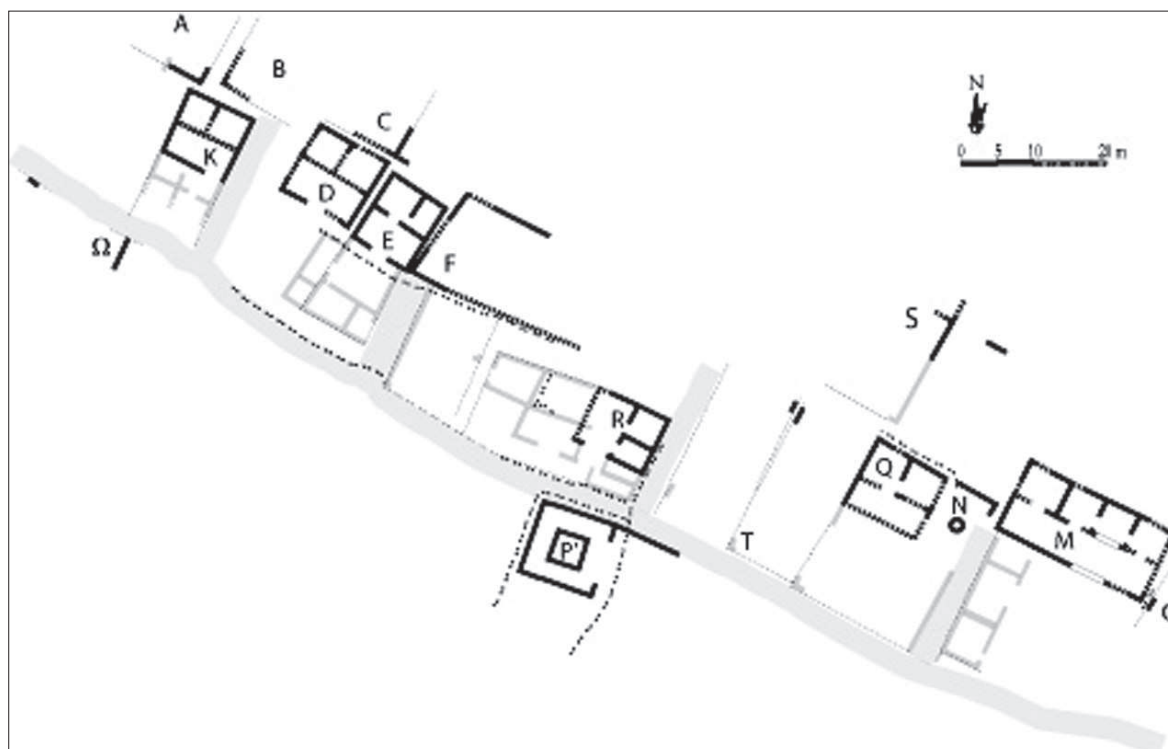


Fig. 7. Civita di Tricarico. Area del santuario P (da DE CAZANOVE 2009).

2. I santuari

Nella seconda metà del IV secolo, parallelamente alla ridefinizione degli abitati, si assiste - in tutta la Lucania - ad un fiorire di luoghi di culto: di contro ad una non leggibilità delle tracce del sacro negli insediamenti di epoca arcaica e classica⁵⁹, tra IV sec. avanzato e III sec. a.C. si coglie un vero e proprio *boom* nella documentazione archeologica riferibile a santuari⁶⁰.

Tali santuari distribuiti capillarmente in tutta la regione, colpiscono soprattutto per la loro omogeneità, evidente tanto nel regime delle offerte, quanto nella articolazione spaziale e monumentale e per la loro ubicazione⁶¹. Da

Torre di Satriano a Rivello, da Garaguso a San Chirico Nuovo, si conosce un tipo di spazio sacro posto all'“esterno”, generalmente a valle del nucleo fortificato dell'insediamento (fig. 8), sempre nei pressi di sorgenti e in connessione con assi di transito “natural” e tratturi. In questo legame “insediamento fortificato/luogo di culto” si può individuare una delle “regole” che presiedono alla definizione di un nuovo modello insediativo nella regione, piuttosto che in un *continuum* indistinto di santuari, cinte e fattorie, come pure è stato avanzato. Che il santuario sia un elemento strettamente connotante della comunità, verosimilmente di tutta la *touta*, i cui abitanti si riconoscono come appartenenti ad un gruppo anche grazie alle manifestazioni religiose proprie di ciascuna comunità, è stato avanzato in base alla considerazione del regesto epigrafico pervenutoci dal mondo osco-italico, e in particolare anche dal contesto lucano di

⁵⁹ OSANNA 2012b.

⁶⁰ Per un quadro generale si rimanda alla vasta documentazione raccolta in MASSERIA 2000. Una sintesi aggiornata è ora in BATTILORO, OSANNA 2011.

⁶¹ Sull'articolazione planimetrica dei luoghi di culto lucani, definiti a pianta centrale quadrata: DE CAZANOVE 2009b.



Fig. 8. Torre di Satriano. Panoramica da sud-ovest.

Rossano di Vaglio⁶².

Tale fenomeno si manifesta, a mio avviso, anche sul piano archeologico, grazie alla costante presenza di tali spazi sacri in connessione con il polo fortificato, e dunque con quello che potrebbe essere il “*central-place*” giuridico-amministrativo della *touta*. Questo ovviamente non vuol dire, come anche si è pensato, che i santuari siano solo “fuori” nello spazio naturale o “rurale”. Recente è la scoperta di un santuario anche all’interno delle mura, integrato nel tessuto insediativo: al di là del già discusso caso di Pomarico, verosimilmente un complesso dalle valenze politico-religiose (ma in cui si è anche voluto leggere un contesto domestico aristocratico con culto nel cortile, sulla stregua del modello di Roccagloriosa), è il piccolo santuario P di Tricarico a gettare nuova luce sul fenomeno⁶³ (fig. 7). Posto quasi al centro

del pianoro, all’interno della cinta esterna, e a partire dagli ultimi decenni del III secolo anche della più recente cinta intermedia, il santuario è inserito nella griglia “urbana” che caratterizza questo settore dell’abitato, posto com’è al margine meridionale di una fascia densamente occupata da case, e prospiciente un ampio spazio vuoto. Nelle immediate vicinanze un vasto edificio polifunzionale (magazzino R), con vani magazzini ricolmi di derrate e spazio artigianale, appare direttamente collegato con il santuario definendo insieme a questo un complesso ad uso collettivo. Interessante constatare in questo caso l’ubicazione del complesso al margine di un ampio spazio vuoto, dove sarebbe suggestivo individuare un areale destinato a funzioni “pubbliche”.

Se la formula che vede i santuari al di fuori dagli abitati va dunque compresa come una delle varianti di un ben più complesso fenomeno dell’“emergere del sacro” in Lucania, la presenza di santuari nei poli fortificati sembra qualificare ulteriormente tali spazi nel senso

⁶² Da ultimo, con ampia raccolta di dati LACAM 2010, in particolare pp. 233-247.

⁶³ DE CAZANOVE 2009a, pp. 176-177.

della complessità: più che mostrare l'esistenza di un modello di popolamento in cui «*the population does not define itself by the centre which it inhabited*», rimandano piuttosto - in stretta connessione con i poli fortificati - ad un modello di definizione "identitaria" delle varie comunità, che si riconoscono come tali anche grazie a tali poli religiosi aggreganti. Non a caso nei luoghi meglio noti si osserva una organizzazione dello spazio sacro del tutto analoga: a Torre di Satriano, San Chirico Nuovo e Civita di Tricarico sono attestati complessi architettonici definiti da O. de Cazanove "a pianta centrale quadrata"⁶⁴ (fig. 9), con cella inclusa all'interno di un recinto quadrato, con apertura sempre a est, all'interno della quale era esposto il *signum*⁶⁵. Interessa notare che se la definizione degli spazi sembra riproporre un modello italico, laddove la pianta orientata secondo gli assi cardinali potrebbe rimandare ad un "*templum*"⁶⁶, la cultura materiale è pienamente integrata nei canoni dell'ellenismo.

Tutto è greco, o meglio di tradizione greca, con pochissime eccezioni: dalle terrecotte figurate (che seguono modelli ora pestani ora tarantini) alle ceramiche da banchetto, agli strumenti del rituale⁶⁷. Tale fenomeno di globalizzazione ellenistica ha come conseguenza una pervasiva diffusione di forme e classi ceramiche nonché di iconografie promananti dal mondo greco, che vengono ora prodotte in ogni comunità. Come si evince dalle analisi archeometriche effettuate a Torre di Satriano⁶⁸, quasi tutti i materiali sono di produzione locale, anche se di veramente "locale" non c'è quasi più nulla. Proprio tale fabbricazione in loco, dalle ceramiche da mensa a vernice nera alle terrecotte

figurate, dimostra una frequentazione dei santuari a livello essenzialmente locale, vedendo come protagonisti del culto quelle stesse genti che vivono nelle comunità (nella *touta*) tra polo fortificato e territorio circostante. Il modello sembra prevedere dunque comunità autarchiche che risolvono anche le manifestazioni del sacro a livello essenzialmente epicorio, lasciando percepire l'esistenza di comunità ben organizzate, sostanzialmente autonome, pur se inserite nei circuiti dell'ellenismo.

Interessa notare che tali luoghi di culto, di solito generalmente datati tra IV e III sec. a.C., laddove i materiali vengono studiati approfonditamente, si rivelano un fenomeno abbastanza circoscritto nel tempo, almeno per quanto riguarda le fasi principali di frequentazione: se non sembrano impiantarsi prima della metà del IV sec., è ormai appurato che la frequentazione resta vitale e dinamica in buona parte se non per tutto il corso del III sec. a.C., senza sostanziali trasformazioni né nella definizione architettonica né nel regime delle offerte. È evidente, in considerazione dello stretto legame, fin qui sottolineato, tra luogo sacro e insediamento/comunità, che anche i poli religiosi sono destinati a seguire le vicende di strutturazione e destrutturazione che interessano i vari centri nella diacronia.

Laddove l'insediamento scompare alla fine del III sec. a.C./inizi del II sec. a.C., come nel caso di Torre di Satriano, anche il santuario manifesta una forte cesura. Nel II sec. a.C. i materiali non consentono di riconoscere qui come ancora attiva la antica prassi culturale inauguratasi verso la metà del IV sec. a.C., mentre un significativo *revival* si avrà nei primi decenni del I sec. a.C., segno della permanenza della memoria del luogo sacro, più che di fenomeni di continuità non leggibili archeologicamente⁶⁹.

Sel'aspetto architettonico e l'organizzazione dello spazio sacro non sembrano conoscere sostanziali trasformazioni tra IV avanzato e

⁶⁴ DE CAZANOVE 2009b.

⁶⁵ BATTILORO, OSANNA 2011, p. 26, con bibl.

⁶⁶ MASSERIA 2000, pp. 240-241.

⁶⁷ Per una panoramica sulle produzioni attestate nei vari santuari e sul regime delle offerte si rimanda alla raccolta di saggi in BATTILORO, OSANNA 2011.

⁶⁸ GIAMMATTEO 2008.

⁶⁹ DE VINCENZO, OSANNA, SICA 2004.



Fig. 9. Santuari "a pianta centrale quadrata" di Civita di Tricarico (a), Torre di Satriano (b) e San Chirico Nuovo (c) (da O. DE CAZANOVE, in BATTILORO, OSANNA 2011).

III sec. a.C.⁷⁰, per quanto riguarda il regime delle offerte le uniche sostanziali differenze nell'articolazione delle classi ceramiche è la scomparsa a partire dall'inizio del III sec. a.C. di vasi a figure rosse, che del resto avevano sempre giocato un ruolo del tutto ridotto nelle manifestazioni del sacro, a differenza che nelle tombe. La gran parte delle attestazioni si riferiscono per tutto il III sec. a.C. alle forme del vasellame a vernice nera associate a quelle in ceramica comune e da fuoco (figg. 10 e 11a-b), documentando un quadro generalizzato e quanto mai omogeneo in tutti i luoghi sacri, di pratiche religiose e manifestazioni culturali, dalle forme sacrificali incruente al sacrificio di animali e di *aparchai* che utilizza ampiamente miniaturistici⁷¹ (fig. 12).

Vanno distinti da questi piccoli santuari legati alle varie comunità alcuni luoghi che sembrano assolvere a funzioni diverse che trascendono il legame con una singola *touta*, come Rossano di Vaglio, posto in un punto nevralgico per la viabilità della regione, la cui centralità, monumentalità e impressionante articolazione dei manufatti ne segnalano l'eccezionalità⁷²

(fig. 13): il santuario si distingue non solo per la ingente documentazione numismatica⁷³ ma soprattutto per la straordinaria messe di epigrafi, laddove tutti gli altri luoghi sacri non restituiscono che rarissime tracce di testi scritti⁷⁴.

Forse non è un caso che si tratti di uno dei pochi complessi posti ad una certa distanza dal centro fortificato più vicino, Serra di Vaglio (posto a circa 6 chilometri), e uno dei pochi destinati a sopravvivere alle trasformazioni radicali che caratterizzano il II sec. a.C. Se non del tutto chiara è la vicenda edilizia del complesso, a causa di scavi ormai lontani nel tempo, recenti, più limitate indagini forniscono nuovi dati per un più preciso inquadramento cronologico⁷⁵ (fig. 14): se la prima fase di impianto e definizione architettonica rimanda, come nella norma dei santuari lucani, ai decenni avanzati del IV secolo, una sostanziale continuità caratterizza il III secolo, quando lo spazio sacro sembra mantenere l'aspetto definito già nel IV sec. a.C. (e che doveva avere un aspetto già monumentale, a giudicare da un poderoso muro di terrazzamento rinvenuto, funzionale a delimitare e a contenere a sud-est il terrazzo in pendio su cui si impianta il santuario). La grande trasformazione, che porta alla definizione dell'aspetto oggi meglio noto, ossia il grande piazzale con lungo altare doppio al centro, con fontane sul lato settentrionale e ambienti sugli altri tre lati, può datarsi verso la fine del secolo. In seguito a tale rinnovamento nell'organizzazione dello spazio sacro, per tutto il II e ancora nel I sec. a.C. il culto proseguirà all'interno di tale nuova scenografia, tutta ellenistica, realizzata entro lo scorcio del III sec. a.C. Se in epoca post-annibalica si registra una sostanziale trasformazione nel regime delle offerte, è importante sottolineare come la ritualità permanga in piena continuità con le manifestazioni culturali del secolo precedente.

⁷⁰ Ben diversa la situazione nel II sec. a.C. per quei santuari destinati a sopravvivere, come mostra il caso del tempio P di Tricarico, trasformato sostanzialmente per essere adeguato alla tipologia del tempio etrusco-italico: il santuario a pianta centrale quadrata di seconda metà IV - III sec. a.C. viene convertito agli inizi del II sec. a.C. in un tempio, con cella centrale ed *alae*. La presenza delle due fasi ben distinguibili e inquadrabili cronologicamente permette di seguire così lo sviluppo delle forme architettoniche dei luoghi di culto lucani. Del resto già da tempo era noto proprio a Civita di Tricarico, all'interno della cinta che chiude l'"acropoli" un tempio etrusco-italico ad *alae* di cui si conserva la fondazione del podio e relativa fondazione della cella: documentazione in DE CAZANOVE 2009b, pp. 131-134, con bibliografia precedente.

⁷¹ Sulle manifestazioni rituali e sull'uso dei manufatti nello spazio sacro: OSANNA 2004; relativamente al caso di Torre di Satriano: OSANNA, SICA 2005, pp. 415-448. Per una rassegna aggiornata delle classi di materiale presenti nei vari santuari si rimanda alle rassegne confluite in BATTILORO, OSANNA 2011.

⁷² ADAMESTEANU, DILTHEY 1992. Raccolta preliminare della documentazione che si basa su una revisione complessiva delle classi di materiale presenti nel santuario in BATTILORO, OSANNA 2011, pp. 172-293.

⁷³ Da ultima: PARENTE 2011, con bibliografia.

⁷⁴ LEJEUNE 1990, con raccolta della bibliografia precedente. Nuova iscrizione: NAVA, POCETTI 2001.

⁷⁵ COLANGELO et ALII 2009.

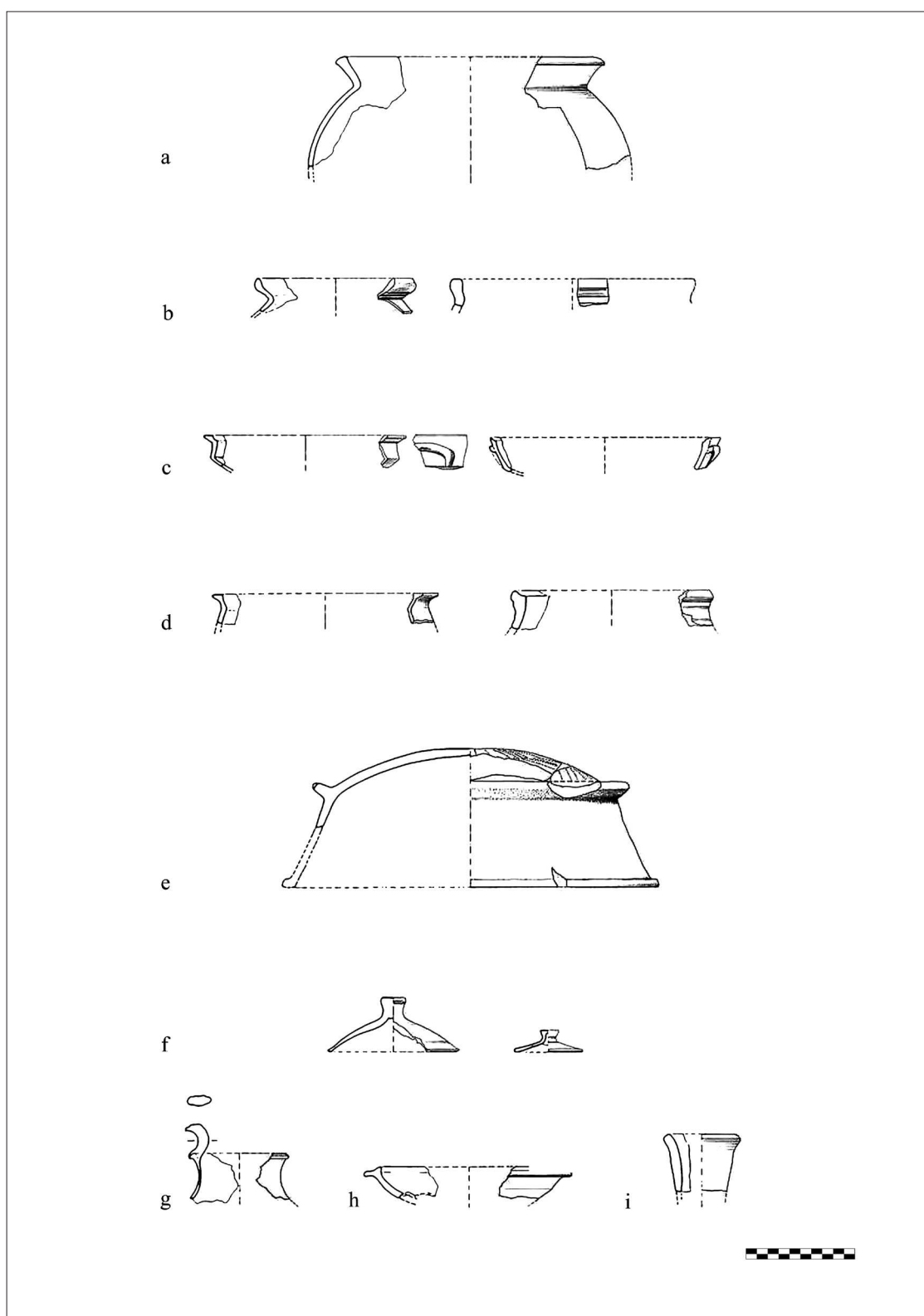


Fig. 10. Rossano di Vaglio. Ceramica comune (da BATTILORO, OSANNA 2011).

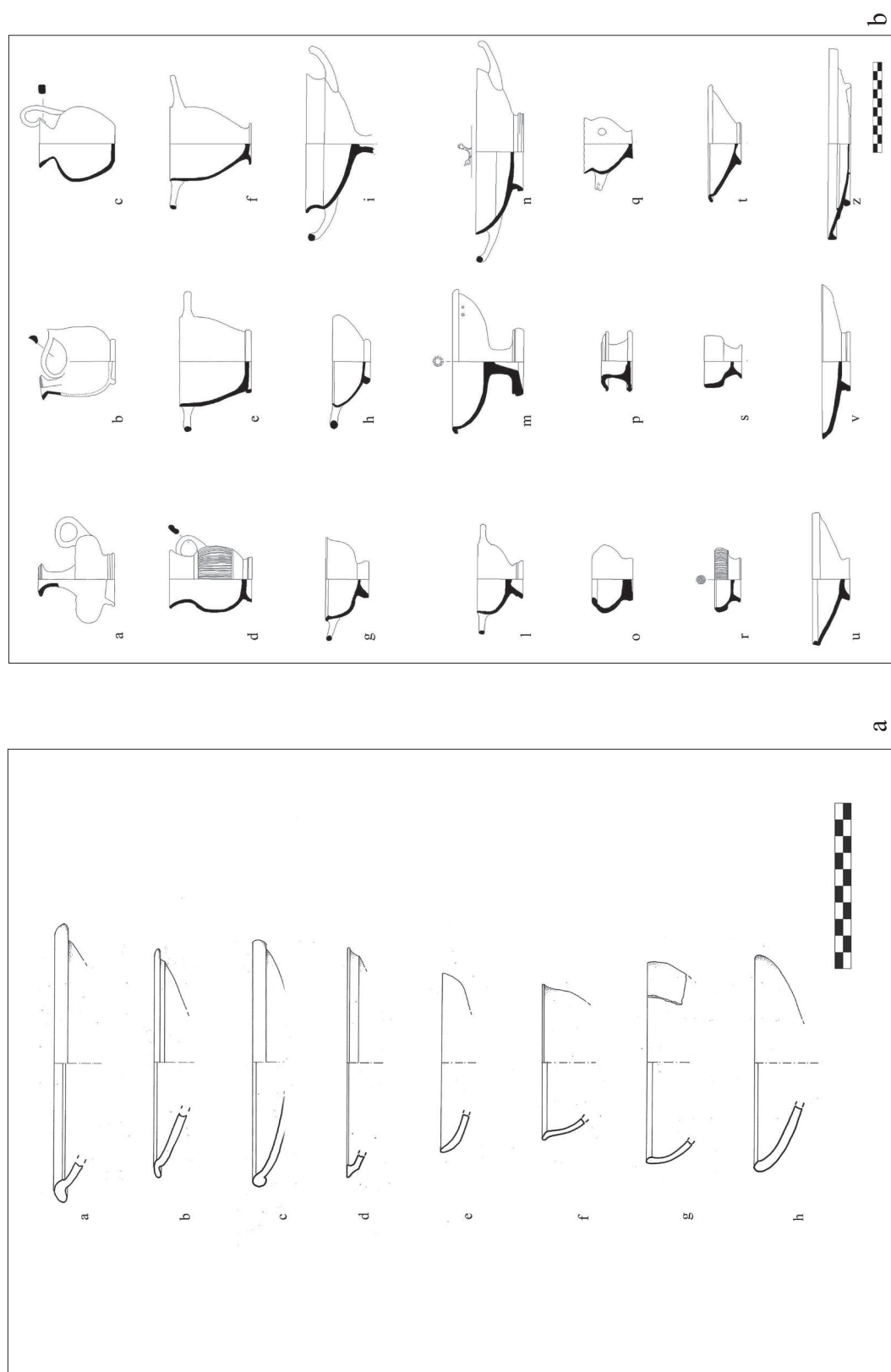


Fig. 11. Ceramica a vernice nera da Rossano di Vaglio (a) e da Timmari (b) (da BATTILORO, OSANNA 2011).

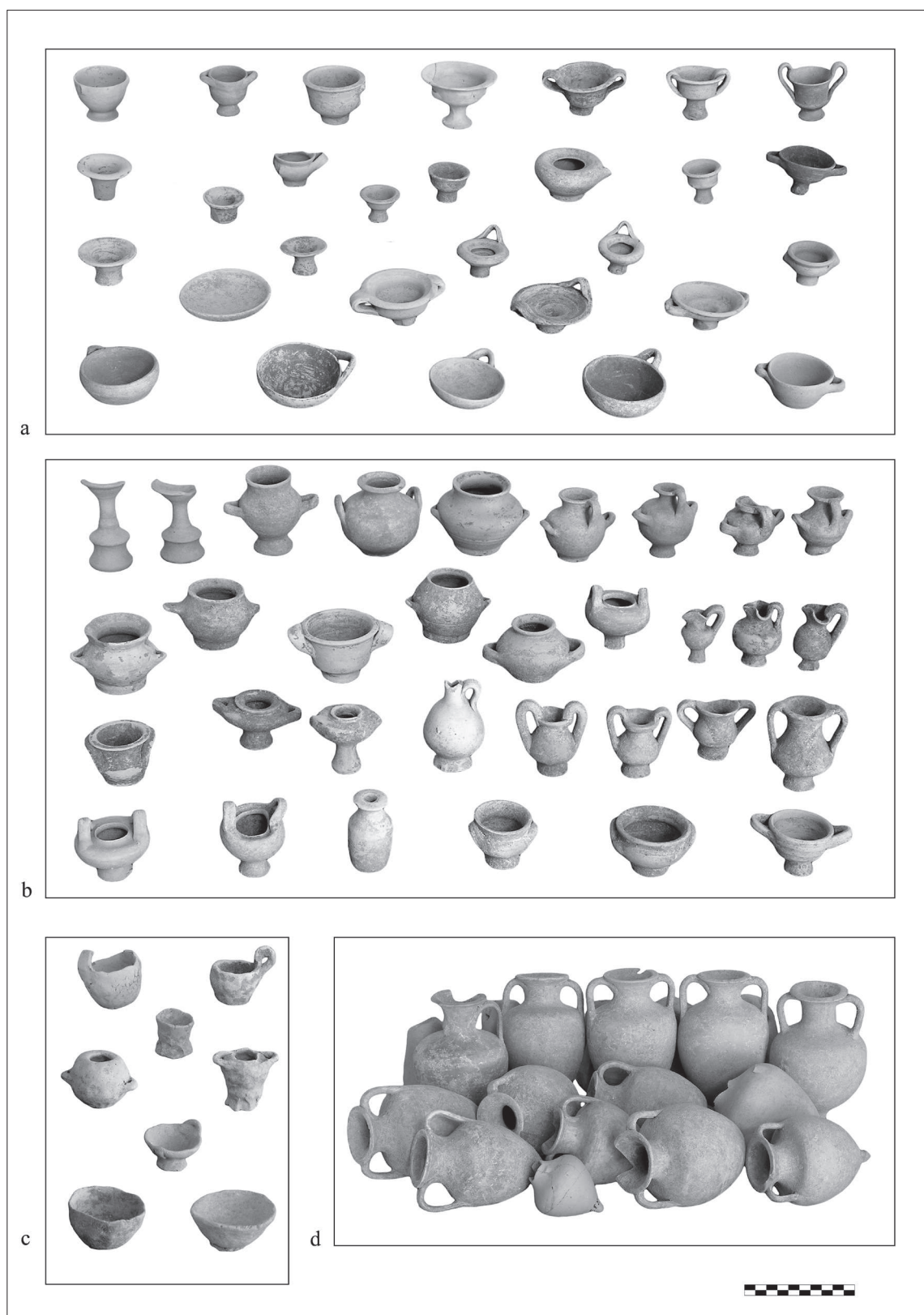


Fig. 12. Timmari. Ceramica miniaturistica (da BATTILORO, OSANNA 2011).



Fig. 13. Rossano di Vaglio. Panoramica del “sagrato” con grande altare.

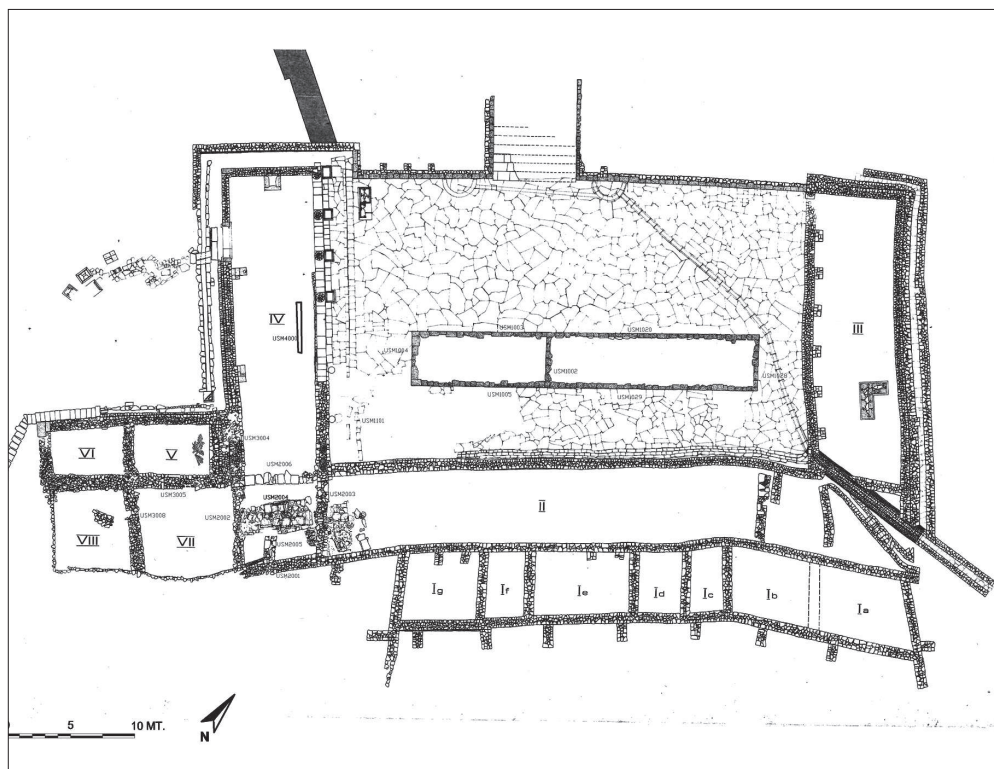


Fig. 14. Rossano di Vaglio. Planimetria con scavi recenti (all'interno dell'ambiente IX).

Un dato interessante proviene dal recente studio dei manufatti del santuario, che potrebbe confermare la vocazione non meramente locale del luogo sacro: una analisi puntuale di tutti gli ex-voto offerti nel corso del III sec. a.C. ha restituito un quadro di estrema eterogeneità del materiale rinvenuto. Per i fittili offerti come ex-voto, ad esempio, è stata notata una grande varietà di argille e tipi, che sembra escludere una produzione locale esplicitamente indirizzata ai frequentatori del santuario⁷⁶ (fig. 15a-c). Lo stesso vale per la ceramica a vernice nera, dove centri anche lontani, non solo lucani ma anche coloniali come Venusia, sembrano determinare un apporto significativo nella distribuzione delle produzioni: a quest'ultima sembrano da riferire ad esempio, verso l'ultimo quarto del secolo, le produzioni "dei piccoli stampigli".

Nel complesso si coglie una estrema varietà di produzioni a vernice nera, di contro ad una standardizzazione che interverrà solo nel secolo successivo⁷⁷.

Tale dato sembra rimandare ad una grande apertura verso centri di produzione esterni, e dunque ad una frequentazione non solo locale del luogo sacro. Il quadro diventa ancora più chiaro se si compara con quanto emerge dal vicino santuario di Torre di Satriano, dove il regime delle offerte si avvale essenzialmente di manufatti prodotti *in loco*, con argille locali, e dove non a caso le terrecotte figurate attestano presentano un quadro ben più omogeneo nella scelta di tipi e schemi iconografici⁷⁸.

Tra tali eccezioni, che rimandano a santuari intercomunitari, va annoverato anche il santuario di Timmari⁷⁹, posto in relazione ad un importante

insediamento di "frontiera", ad immediato ridosso della sponda sinistra del fiume Bradano: qui in assenza di indagini sistematiche che permettano di restituire il volto architettonico del complesso⁸⁰, la straordinaria congerie di manufatti, di eccezionale livello, che si distingue da quanto noto in tutti gli altri luoghi sacri, sembra rimandare anche in questo caso ad una funzione non meramente locale del luogo sacro, verosimilmente oggetto di una frequentazione che trascende il solo vicino insediamento⁸¹ (fig. 16a-c).

Posto sulle vie di comunicazione che si snodano lungo il Bradano - e lo attraversano per collegare la Lucania interna con la costa ionica ed adriatica - il santuario potrebbe essere stato il punto di riferimento di quelle popolazioni dalla cultura particolarmente "ibrida", dislocate lungo le due sponde del Bradano (fig. 17).

Questo complesso ci permette di porre l'accento su un fenomeno assai interessante di ibridazione culturale che caratterizza le genti bradaniche, le quali, tra IV e III sec., se da un lato continuano a mostrare tratti culturali e costumi tipici delle popolazioni di Apulia⁸², dall'altro

Al di là della identificazione del monumentale contesto, resta comunque evidente che questo vada considerato in maniera diversa rispetto agli altri santuari lucani (anche in virtù della articolazione spaziale sostanzialmente diversa e per l'assenza di un sacello a pianta centrale quadrata, sostituito da un piccolo *naiskos* per la statua di culto), e *in primis* rispetto a Rossano, dal quale lo distingue una differente definizione della cultura materiale, se non si vuol necessariamente parlare di regime delle offerte. Colpisce infatti ad Armento, la quasi totale assenza di terrecotte figurate che in tutti gli altri luoghi sacri fanno senza dubbio la parte da leone: RUSSO TAGLIANTE 2000.

⁸⁰ LO PORTO 1991, pp. 62-67.

⁸¹ Una panoramica aggiornata sui manufatti del santuario è ora in BATTILORO, OSANNA 2011, pp. 58-137.

⁸² Tra gli altri aspetti va sottolineato il permanere della deposizione del cadavere in posizione rannicchiata oltre che l'organizzazione dello spazio abitato ove le tombe sono sempre in stretta connessione con le case. Interessa notare comunque la segnalata presenza in questo contesto anche di sepolture con cadavere in posizione supina, che sembra alludere a presenze allogene, sottolineando viepiù la caratteristica dell'insediamento come centro di "frontiera": LO PORTO 1991, p. 25. Sulla compresenza di case e tombe: CANOSA 2007, pp. 27-29. Sul fenomeno si commistione "etnica", che si coglie in tutta la fascia bradanica, fino a Lavello, importanti osservazioni in BOTTINI 2011.

⁷⁶ Si vedano al riguardo i saggi di N. Taddonio, R. Calabrese e F. Langone, in BATTILORO, OSANNA 2011, pp. 187-210.

⁷⁷ Si veda al riguardo il saggio di S. Mutino, in BATTILORO, OSANNA 2011, pp. 257-266.

⁷⁸ I. Battiloro, in OSANNA, SICA 2005, pp. 141-197.

⁷⁹ Per un altro santuario, per il quale è stata ipotizzata una funzione cantonale, quello di Serra Lustrante di Armento, di recente sono stati avanzati dubbi sulla identificazione come spazio sacro, in favore di una residenza signorile che ingloba al suo interno manifestazioni culturali di tipo domestico: O. DE CAZANOVE, in BATTILORO, OSANNA 2011, pp. 295-310.

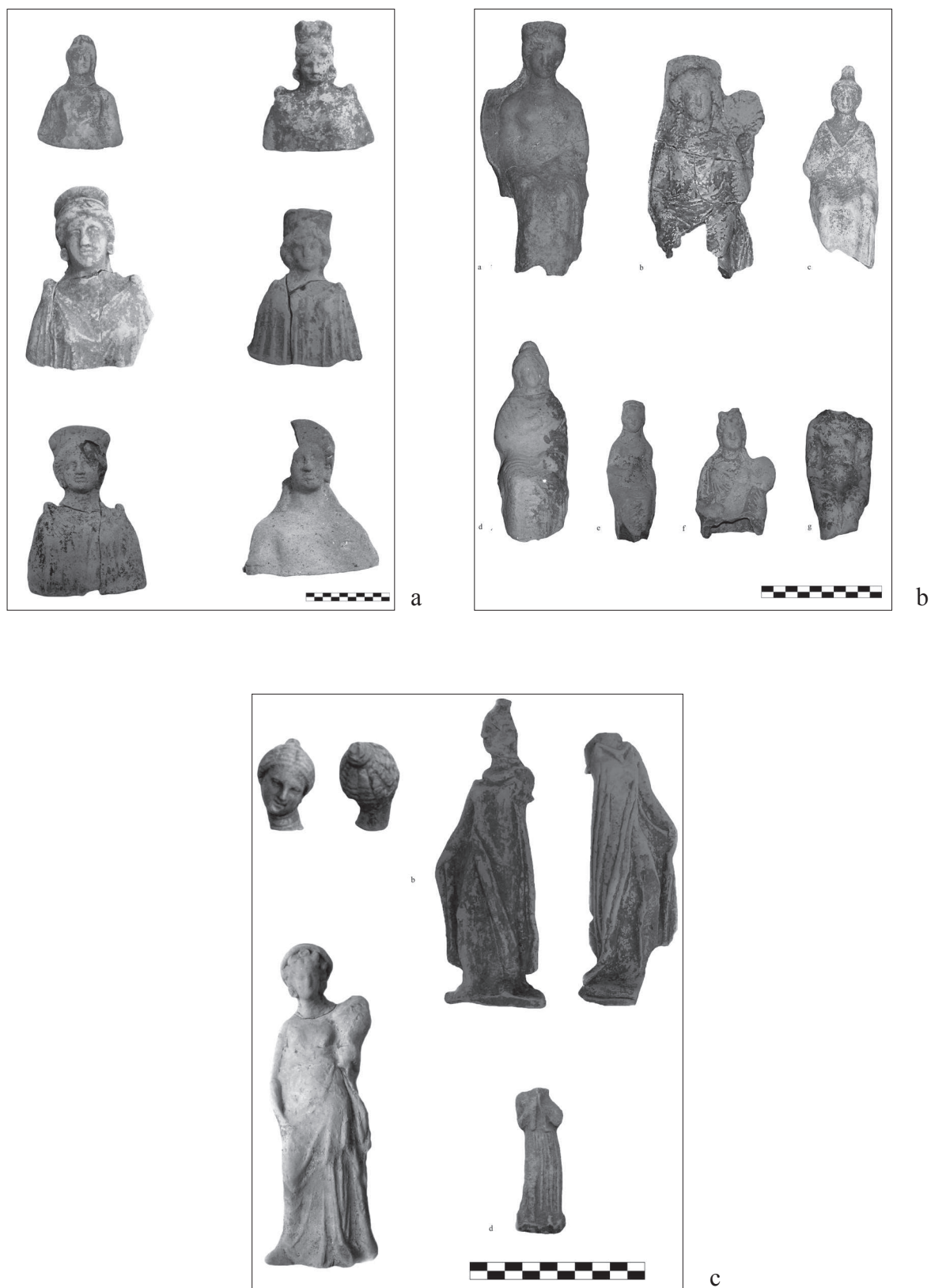
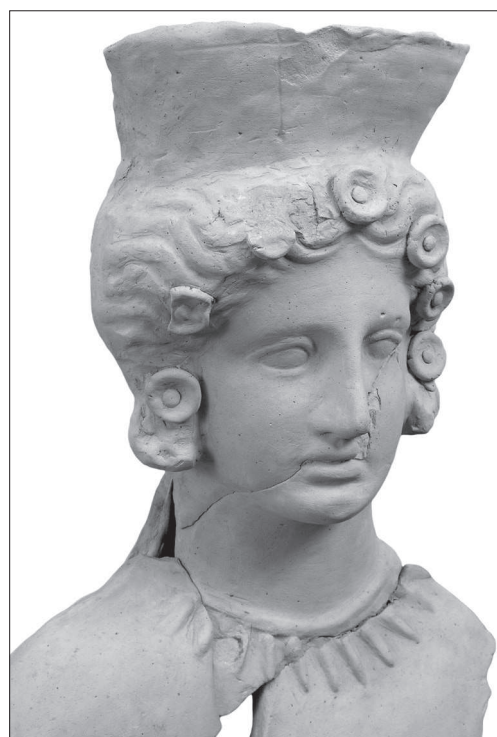


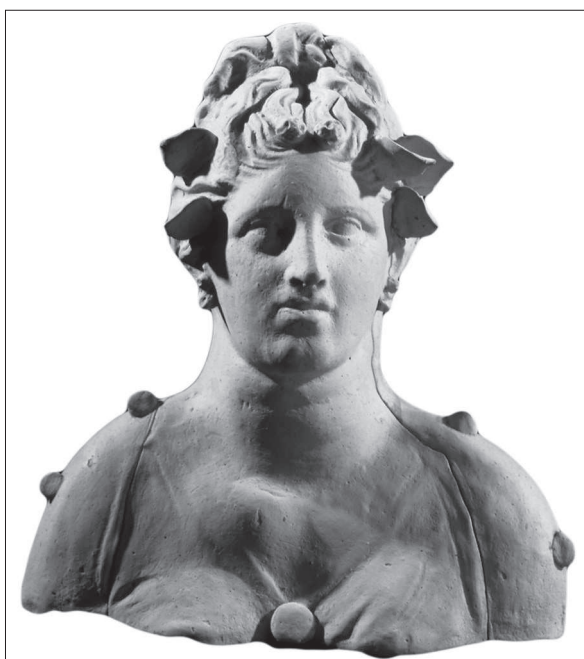
Fig. 15 a-c. Rossano di Vaglio. Terrecotte figurate (da BATTILORO, OSANNA 2011).



a



b



c

Fig. 16 a-c. Rossano di Vaglio. Busti e disco fittile (da BATTILORO, OSANNA 2011).



Fig. 17. La collina di Timmari. Veduta aerea da ovest.

manifestano fenomeni religiosi del tutto assimilabili con quelli della vicina Lucania⁸³.

Da un lato gli insediamenti mantengono, ancora nel corso del III sec. a.C., una organizzazione spaziale tradizionale con tombe a diretto contatto con le case, dall'altro condividono con le genti lucane tutte le forme del culto. E questo riguarda non solo santuari eccezionali come quello di Timmari, ma anche piccoli luoghi sacri, come quello di Cugno la Volta, posto ai piedi dell'insediamento di Difesa S. Biagio⁸⁴, in comune di Montescaglioso,

e dunque di un insediamento apulo nella sostanza, i cui abitanti frequentano un luogo sacro confrontabile, per ubicazione e regime delle offerte, con i piccoli santuari "rurali" della Lucania centrale. È qui proprio il caso di citare Orazio e il suo "*lucanus an apulus anceps*"⁸⁵.

3. Il paesaggio agrario: fattorie e villaggi

Parallelamente alla definizione dei poli fortificati, un fenomeno di strutturazione organica interessa il paesaggio agrario. Recenti campagne di ricognizioni di superficie effettuate in vari comprensori della regione, da Torre di Satriano alla valle del Bradano mostrano

⁸³ Sul fenomeno religioso che in Puglia manifesta tratti ben diversi da quelli della Lucania: OSANNA 2012b.

⁸⁴ Ringrazio l'amico D. Roubis per le informazioni e A. Patrone per la possibilità di vedere i materiali in corso di studio da parte di L. Aino.

⁸⁵ Interessanti osservazioni in MUSTI 2009.

come alla costruzione delle mura di cinta e alla conseguente qualificazione degli spazi interni, all'emergere delle forme del sacro, faccia riscontro la nascita nel territorio circostante di tutta una serie di nuclei rurali, fattorie e borgate⁸⁶, secondo una modalità di antropizzazione del paesaggio ben noto a livello mediterraneo⁸⁷.

Il caso di Torre di Satriano è particolarmente significativo (fig. 18): qui in tutto il territorio che circonda l'altura fortificata sulle cui pendici si disloca il santuario, nei 20 kmq indagati, si coglie un fenomeno di antropizzazione dello spazio agrario⁸⁸: mentre scompaiono complessivamente i nuclei insediativi dell'insediamento policentrico dell'età del Ferro, la cui vita prosegue per tutto il V sec. a.C., la cima dell'altura viene ad essere strutturata come acropoli fortificata. Nel territorio sono documentati a partire dalla seconda metà del IV sec. una fitta rete di siti, che scelgono poggi ben esposti e serviti da risorse idriche e dalla viabilità principale. In base alla valutazione dei manufatti (tegole, ceramiche da mensa e da dispensa a vernice nera, comune e da fuoco, pesi da telaio), alla valutazione di densità ed estensione sostanzialmente omogenee, è possibile riferire tali siti a piccole fattorie monofamiliari, poste a diretto contatto con lo spazio agrario sottoposto a colture. Particolarmente interessante soprattutto la disposizione di tali siti nel versante nord, che risponde meglio ai criteri di visibilità e di integrità geomorfologica dei contesti territoriali: non sembra infatti casuale la disposizione secondo due fasce parallele dei siti, del resto equidistanti uno dall'altro. Se tale disposizione

non è frutto di una impressione, potremmo essere di fronte ad una assegnazione e ridistribuzione di lotti agrari, che presuppone non solo una organizzazione solida da parte di una comunità saldamente strutturata dal punto di visto giuridico-amministrativo, ma anche la presenza di "ceti intermedi" assegnatari di piccoli lotti nel territorio⁸⁹.

Interessa notare inoltre come tali siti sembrano essere frequentati sostanzialmente tra IV e pieno III sec. a.C. In alcuni casi meglio provvisti di materiali diagnostici la cronologia sembra rimandare ad una vitalità dei siti rurali fino allo scorcio del III sec. a.C. Se nel territorio sottoposto ad indagine, nel caso di Torre di Satriano, non sembrano presenti agglomerati più consistenti, gruppi di fattorie o villaggi, dati interessanti al riguardo provengono dal vicino territorio di Potenza, ove recenti indagini condotte in località Gallitello, nel fondovalle dominato dall'erta altura che ospiterà la *praefectura* e poi il municipio di *Potentia*⁹⁰, hanno rivelato l'esistenza di un complesso di strutture riferibili verosimilmente ad un borgo rurale⁹¹ (fig. 19). Ubicato presso la sponda destra del fiume Basento, un suo guado e la viabilità che si snoda lungo l'asse fluviale, il settore indagato ha rivelato un complesso cospicuo con strutture scandite da vari ambienti, che per articolazione ed estensione, nonché per la presenza di un *ambitus* tra due edifici, più che ad una grande fattoria sembra sia da attribuire ad un agglomerato, che potremmo definire *vicus*. Si potrebbe trattare di una forma insediativa ben attestata in territori limitrofi, soprattutto quelli gravitanti verso la Puglia: si pensi al caso di Gaudiano in territorio

⁸⁶ Il fenomeno emerge anche dalle fonti letterarie, se si dà credito a Liv., VIII, 27, il quale, ricordando la ribellione dei Lucani contro i Romani, provocata dai Tarantini, che avrebbe consentito ai Sanniti di inviare presidi nelle città lucane (326 a.C.), cita la *multitudo agrestium*, ossia la quantità di genti che vivevano in campagna. Nello stesso contesto si allude anche all'altro polo dell'insediamento territoriale, quello "urbano", il *civium coetus*, nonché il senato convocato dai magistrati.

⁸⁷ ATTEMA, BURGERS, VAN LEUSEN 2010, pp. 147-165.

⁸⁸ DI LIETO, OSANNA, SERIO 2005; OSANNA 2010; OSANNA 2011.

⁸⁹ Sulla presenza di ceti "intermedi" nei territori della Lucania di IV e III sec. a.C.: TORELLI 1993.

⁹⁰ DI NOIA 2008.

⁹¹ L'esteso scavo è stato promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, diretto da M. Tagliente e coordinato sul campo da A. Di Noia, che sul contesto ha discusso la sua tesi di Specializzazione, di prossima edizione. Rapporto preliminare in DE SIENA 2009, p. 615.

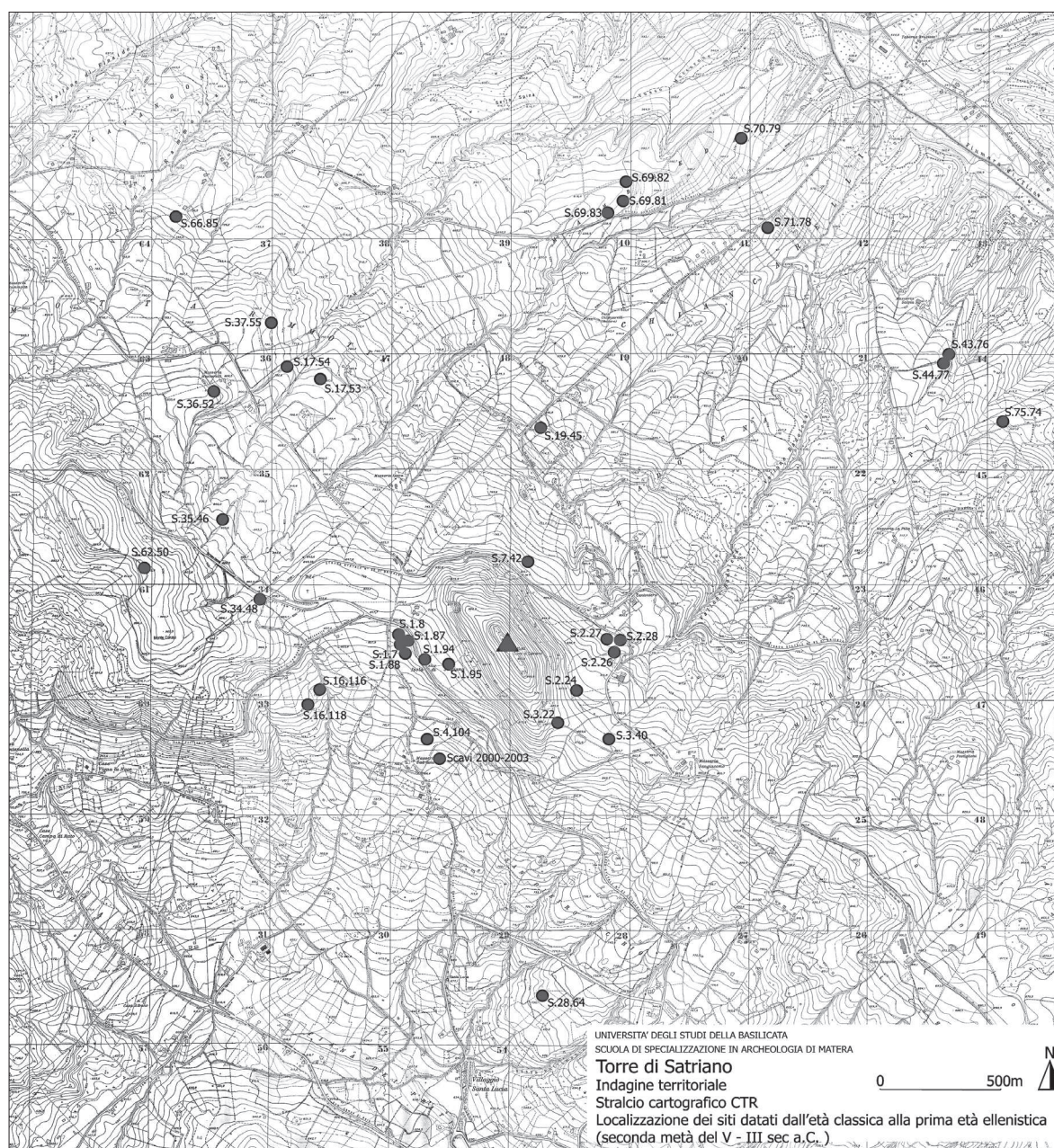


Fig. 18. Torre di Satriano. Il territorio nel IV-III sec. a.C.

canosino, anch'esso presso un guado fluviale⁹².

Da questo *vicus*, attivo tra lo scorcio del IV e la fine del III sec. a.C., e poi dopo una radicale trasformazione degli spazi, ancora nel II e fino al I sec. a.C., potrebbe essere nata la *praefectura* e dunque la città di *Potentia*, nella quale sembrano

confluire territori e genti dei centri italici vicini destrutturati.

Tale forma di antropizzazione dello spazio agrario che affianca a semplici fattorie veri e propri *vici* è ora ben documentata in un'altra zona, dalla morfologia differente, recentemente indagata da Dimitris Roubis con la Scuola di Specializzazione di Matera, all'estremità opposta della regione, nel territorio di Montescaglioso,

⁹² Sintesi e riflessioni al riguardo in GOFFREDO 2011, pp. 109-111.

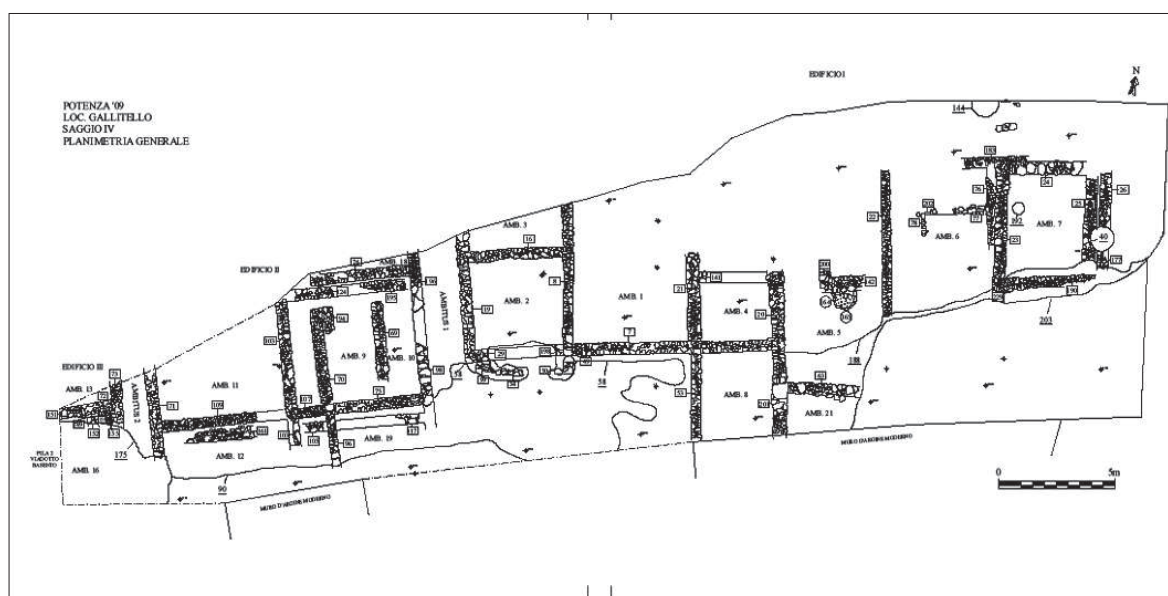


Fig. 19. Potenza, località Gallitello. Planimetria dello scavo (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata).

compreso tra il fiume Bradano e le ultime propaggini della Murgia materana, caratterizzata da colline basse e ampi tratti pianeggianti argillosi⁹³. È stato possibile documentare qui un centinaio di Unità Topografiche, gran parte delle quali si riferiscono al IV sec. a.C. avanzato e al secolo successivo. L'approccio intensivo della ricerca ha permesso di identificare sia piccole strutture a carattere stagionale, sia impianti rurali più cospicui, legati ad attività agricole e artigianali occupati stabilmente. Si segnalano inoltre alcuni grandi agglomerati rurali di notevole estensione, come i due siti posti in posizione simmetrica su due speroni paralleli che dominano la piana metapontina, Pagliarone e Difesa S. Biagio (fig. 20). Interessante inoltre la scoperta nel territorio di nuclei con impianti artigianali di grande rilievo come quello di S. Canio, posto sulle sponde del fiume, dove indagini geofisiche associate ai rinvenimenti di superficie documentano una area produttiva di notevole spessore, ossia un complesso impianto artigianale per la produzione di tegole, come attesta del resto il rinvenimento di un timbro in

terracotta per bolli con iscrizione DAZIMOS KERAMEUS, nonché numerosi bolli impressi su tegole con una sorprendente varietà di iscrizioni (tra gli altri, PLATOR e BLATTI). La scoperta di tali attività produttive di rilievo, dislocate nel territorio, la cui attività è ben acclimatata nel III sec. a.C. vanno lette di pari passo con il grande *boom* di strutture rurali con coperture in tegole che innervano il territorio, documentando la vivacità economica e produttiva e la vitalità dei centri in questione in tutta quest'epoca.

Tale quadro è corroborato anche dalle scoperte effettuate sempre dalla *équipe* della scuola materana nella fascia bradanica più a nord, quella che ricade tra il fiume e il suo affluente Bilioso. Anche tale territorio che ricade tra i due centri antichi di Timmari e Monte Irsi mostra tratti del tutto analoghi nella antropizzazione dello spazio agrario: tra IV e III sec. a.C., parallelamente alla definizione dei due grandi abitati d'altura, tutto il territorio viene ad essere scandito da fattorie e relative necropoli⁹⁴.

Tale quadro, che sta emergendo dalle indagini sistematiche intraprese lungo la fascia

⁹³ ROUBIS, CAMIA 2011.

⁹⁴ OSANNA, ROUBIS, SOGLIANI 2007.

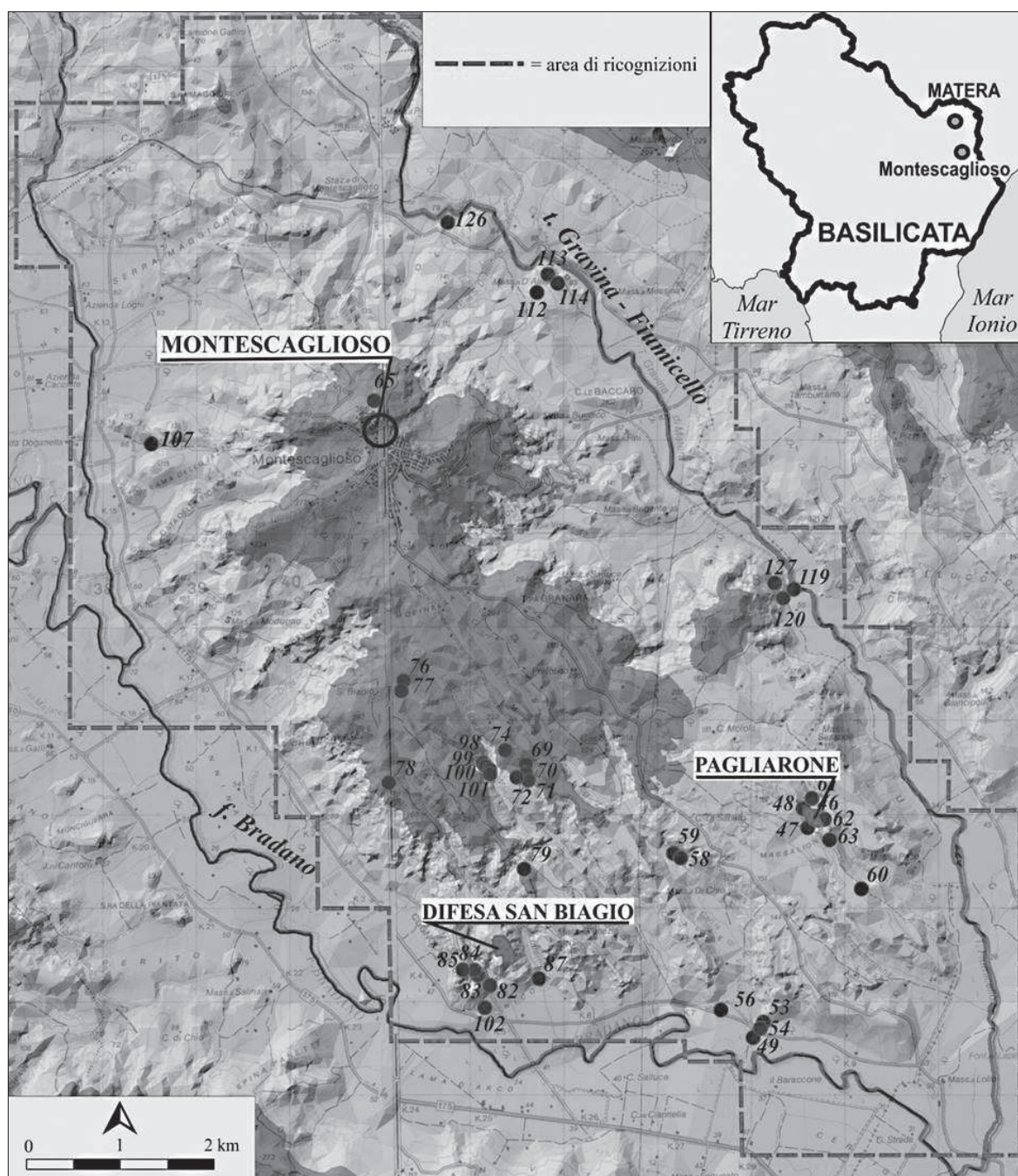


Fig. 20. Montescaglioso. Il territorio (da ROUBIS, CAMIA 2011).

bradanica, può essere tracciato anche per altri territori della Lucania, come ad esempio lungo la valle dell'Agri, ove pur in assenza di progetti di archeologia globale, quanto meritoriamente raccolto grazie alla attività di tutela della Soprintendenza e alla mappatura di tutte le scoperte effettuate sporadicamente in passato, permette di recuperare un quadro coerente ed analogo a quello appena delineato. Si pensi, tra gli altri comprensori, a quello dell'importante sito dell'età del Ferro di Armento, noto per le straordinarie scoperte casuali susseguitesì a partire dal XIX secolo, ove la sistematica raccolta dei dati disponibili effettuata da Alfonsina Russo permette di comprendere ora nelle grandi linee le dinamiche insediative del territorio in età lucana⁹⁵. Al trasferimento dell'abitato in un settore collinare posto poco più a est dell'insediamento di età del Ferro (che insiste nell'area del paese moderno), fa riscontro in tutto il territorio una densa occupazione scandita da fattorie e piccoli nuclei di necropoli, con sepolture anche di rilievo, un fenomeno che si percepisce ancora nel corso del III sec. a.C.

Un quadro di fitto popolamento, che interessa aree di pianura e bassa collina, interessa del resto tutta la fertile valle dell'Agri: se la ricerca non permette in questo comprensorio di comprendere il sistema insediativo nelle sue articolazioni - cinte, santuari, e relativi spazi agrari⁹⁶ -, le scoperte più recenti, già meritoriamente rese note, permettono di ricostruire una strutturazione complessa del paesaggio agrario⁹⁷. In quest'area, è documentata una capillare occupazione del territorio tramite fattorie e relativi nuclei di necropoli, nonché ampi villaggi, ubicati anche in pianura.

⁹⁵ RUSSO TAGLIENTE 2000, pp. 17-35.

⁹⁶ Mancano del tutto dati sulla eventuale presenza di poli "urbani" veri e propri, alla stregua di centri come Pomarico o Tricarico o comunque di "central-place" di carattere amministrativo, come del resto solo scarsi indizi sembrano documentare la presenza di cinte fortificate: documentazione in RUSSO 2006, p. 21.

⁹⁷ RUSSO 2006, pp. 19-24, con ampia raccolta di dati. Inoltre A. RUSSO, in BENTZ, REUSSER 2010, pp. 286-292.

Tra questi si segnala il borgo cui si riferisce la estesa necropoli di Viggiano-Catacombelle, che ha restituito un centinaio di tombe comprese tra il secondo quarto del IV e la prima metà del III sec. a.C. Di grande interesse infine si rivela l'ampio borgo di Mattinella di Marsicovetere, verosimilmente da identificare con un vero e proprio *vicus*, dove in un'area di pianura a ridosso dell'Agri, le indagini hanno portato alla luce un lembo dell'abitato di III sec. a.C. scandito da edifici che si dispongono secondo un impianto regolare⁹⁸. L'ubicazione dell'abitato lungo un antico tratturo e la scoperta in uno degli edifici di un cardo in bronzo e di pesi da telaio, sembrano alludere ad una vocazione del nucleo insediativo verso forme economiche legate alla pastorizia e all'allevamento. In ogni caso la limitata estensione dei sondaggi non permette in questo, come in altri casi della stessa compagine territoriale, di comprendere pienamente il fenomeno insediativo e di individuare la funzione di tali nuclei di villaggio: non è escluso comunque che tali abitati di pianura si possano essere progressivamente affiancati ed emancipati rispetto a insediamenti di altura, laddove un fenomeno di iniziale strutturazione gerarchica degli insediamenti si sia convertito in forme di autonomia amministrativa.

4. *Epilogo: continuità e cesure tra III e II sec. a.C.*

Se per alcune realtà insediative è stato ipotizzato un collasso già entro la prima metà del III sec. a.C., in connessione con la guerra di Pirro, altri casi indagati di recente, hanno fornito elementi cronologici che sembrano indicare piuttosto la fine del secolo, come momento forte di cesura in Lucania, anche se come vedremo, tale cesura non significa uniformemente l'epilogo del fenomeno insediativo delineato.

⁹⁸ RUSSO 2006, pp. 24-28.

A Torre di Satriano, nel santuario, una drastica contrazione delle evidenze è documentata solo all'inizio II sec. a.C., mentre il territorio mostra contemporaneamente segni evidenti di profondi cambiamenti: dei circa 80 siti rinvenuti in totale, nessun sito è databile nel II sec. a.C.⁹⁹. Qui la scomparsa dell'insediamento, diversamente da quanto proposto da Elena Isayev, ha come contraccolpo il rarefarsi delle attestazioni riferibili al sacro - che difficilmente può aver costituito un elemento aggregante in questo periodo - e la scomparsa totale di tutte le fattorie che scandivano il territorio. È significativo che tale interruzione di attività culturale nel corso del II sec. a.C. riguardi essenzialmente i piccoli santuari legati ai singoli insediamenti e ad una frequentazione tutta locale, come ad esempio Ruoti o S. Chirico Nuovo: un grande santuario come quello di Mefite a Rossano di Vaglio, non solo non scompare, ma mostra segni di grande vitalità, verosimile conseguenza delle attenzioni delle nuove *élites* lucane, alleate di Roma, che ancora prosperano nei centri vicini rimasti in vita, come Tricarico, o ancora in centri che forse proprio in questo periodo vengono riqualificati, come potrebbe essere il caso di *Potentia*. Se il potentino centro-occidentale conosce alla fine del III sec. a.C. lo spopolamento generale degli antichi centri (Torre di Satriano, Serra di Vaglio ecc.), una sorte diversa conoscono il settore sud-orientale e la bassa fascia collinare bradanica.

A Tricarico, come si è visto, si assiste ad un fenomeno di continuità pur nel rinnovamento degli spazi interni alle mura, si pensi alla costruzione del circuito di fortificazione intermedio, alla ristrutturazione del santuario P come tempio ad *alae* e alla nascita del tempio

etrusco-italico dell' "acropoli". Nella bassa valle del Bradano, la sopravvivenza del centro di Montescaglioso, fa sì che permangano in sito i borghi attivi sin dal IV sec. a.C. nel territorio e molte delle strutture rurali. Riguardo ai fenomeni di continuità, pur da considerare all'interno di fenomeni di trasformazione, a Cersosimo all'interno dello spazio cinto da mura, si assiste alla distruzione della dimora aristocratica allo scorcio del III sec. a.C. e forse di tutto l'insediamento. Ma questo non significa la fine della vicenda insediativa: sulle sue rovine nasce, già all'inizio del II secolo a.C., un nuovo edificio, che trasforma in maniera complessiva gli spazi della antica dimora¹⁰⁰. Perdita di eleganza e di monumentalità caratterizzano ora un edificio, che viene ad assumere l'aspetto di una villa rustica, anche se è ancora inserito all'interno di uno spazio "urbanizzato".

I fenomeni percepibili nei poli fortificati trovano riscontro del resto un po' ovunque nelle trasformazioni delle strutture che occupavano i paesaggi agrari, si pensi, per restare nel potentino orientale, alla nota fattoria monumentale di Tolve. Anche qui il complesso domestico isolato perdura nel II sec. a.C., ma perde il carattere di dimora aristocratica per assumere piuttosto l'aspetto di una villa rurale, ove il settore produttivo prende il sopravvento¹⁰¹.

Nel caso di Cersosimo o di Tolve, dove si assiste al permanere di proprietà di un certo rilievo, pur se con connotati radicalmente diversi rispetto ai precedenti della prima età ellenistica, siamo di fronte probabilmente a casi di famiglie che nella nuova situazione politico-economica, continuano a godere di un certo agio e probabilmente ancora di cospicue estensioni di terre.

Le vicende insediative fin qui analizzate mettono dunque in evidenza un processo inarrestabile di trasformazioni che il territorio lucano intraprende nell'epoca del contatto e

⁹⁹ La ricostruzione della vicenda insediativa di Torre di Satriano (un epilogo della vicenda insediativa già nella prima metà del III sec. a.C.), presentata da H. DI GIUSEPPE in COLIVICCHI 2011, pp. 57-76, non è perseguibile, in quanto si basa solo sulla considerazione di una classe di materiali, la vernice nera, di un unico contesto, il santuario lucano. La valutazione di tutti i materiali rinvenuti tanto nel santuario quanto nel territorio permette di considerare il centro in vita sicuramente per tutto il III sec. a.C.

¹⁰⁰ COSSALTER, DE FAVERI 2009.

¹⁰¹ RUSSO 1993.

della guerra con Roma. Sembra delinearsi, per alcuni comprensori, l'epilogo di un modello insediativo nel III sec. a.C., per altri solo dopo la guerra annibalica, per altri ancora, come Montescaglioso e Tricarico, solo con la guerra sociale. Se alcuni casi mostrano i segni di una forte se non complessiva destrutturazione territoriale, ove l'assenza di indicatori archeologici rimanda a comprensori sostanzialmente spopolati, in altri casi le trasformazioni che riguardano la comunità nel segno della perdita di autonomia, si concretizzano piuttosto in un regime diverso di proprietà e di conduzione agraria, all'interno di nuove compagini politico-amministrative.

È evidente che la vitalità del territorio è direttamente proporzionale alla definizione di un polo "urbano", o meglio un nucleo politico che presiede alla strutturazione del territorio circostante.

È abbastanza verosimile, così, che il territorio di Torre di Satriano, che nel II secolo appare decisamente spopolato, sia stato sottoposto ad un nuovo regime di sfruttamento, ove la perimetrazione di un *ager publicus* avrà significato la trasformazione di molte terre a pascoli e il permanere solo di alcune terre, sfruttate ancora secondo i parametri di una agricoltura specializzata, in mano agli antichi o a nuovi proprietari.

Ma questa è una storia che si apre solo dopo Annibale, e dunque oltre i limiti assegnati da questo convegno¹⁰².

Massimo Osanna

¹⁰² TORELLI 1993, pp. XXVI-XXVII; GUALTIERI 2003.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACT

Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia.

ADAMESTEANU, DILTHEY 1992

D. ADAMESTEANU, H. DILTHEY, *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina 1992.

ATTEMA, BURGERS, VAN LEUSEN 2010

P. A. J. ATTEMA, G.-J. BURGERS, P. M. VAN LEUSEN, *Regional Pathways to complexity. Settlement and land-use dynamics in early Italy from the Bronze age to the Republican period*, Amsterdam 2010.

BARBERIS 1999

V. BARBERIS, *I siti tra Sinni e Bradano dall'età arcaica all'età ellenistica: schede*, in BARRA BAGNASCO et ALII 1999, pp. 59-105.

BARRA BAGNASCO 1997

M. BARRA BAGNASCO (ed.), *Pomarico Vecchio I. Abitato. Mura. Necropoli. Materiali*, Galatina 1997.

BARRA BAGNASCO 1999

M. BARRA BAGNASCO, *Sistemi insediativi nella Basilicata dal Sinni al Bradano, tra il IV e il III sec. a.C.*, in BARRA BAGNASCO et ALII 1999, pp. 39-57.

BARRA BAGNASCO et ALII 1999

M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (edd.), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca* (Atti dell'Incontro di Studi, Messina 1996), Catanzaro 1999.

BATTILORO, OSANNA 2011

I. BATTILORO, M. OSANNA (edd.), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica* (Atti delle Giornate di Studio sui Santuari Lucani, Matera 19-20 febbraio 2010), Venosa 2011.

BENTZ, REUSSER 2010

M. BENTZ, CH. REUSSER (edd.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Wiesbaden 2010.

BIANCO 2012

S. BIANCO, *Guardia Perticara (PZ). I modelli fittili in forma di cofanetto della necropoli enotria di contrada San Vito*, in OSANNA, CAPOZZOLI 2012, pp. 205-262.

BOTTINI 1980

A. BOTTINI, *Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana*, in *AnnAStorAnt* II, 1980, pp. 69-82.

BOTTINI 2011

A. BOTTINI, *Argento e ambra: il corredo della tomba 60 di Serra Del Cedro*, in *Siris* 11, 2010-2011, pp. 5-14.

BOTTINI, TAGLIENTE 1986

A. BOTTINI, M. TAGLIENTE, *Forentum ritrovato*, in *BBasil* 2, 1986, pp. 65-76.

CANOSA 2007

M. G. CANOSA, *Una tomba principesca da Timmari*, Roma 2007.

CAPANO, DEL TUTTO PALMA 1990

A. CAPANO, L. DEL TUTTO PALMA, *L'iscrizione di Muro Lucano*, in TAGLIENTE 1990, pp. 105-115.

CAPPELLETTI 2002

L. CAPPELLETTI, *Lucani et Brettii. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V-III sec. a.C.)*, Frankfurt am Main 2002.

- CAPPELLETTI 2011
L. CAPPELLETTI, *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Grecia del I secolo a.C.*, Frankfurt am Main 2011.
- COLANGELO *et ALII* 2009
L. COLANGELO, E. CURTI, G. FIORENTINO, S. MUTINO, D. NOVELLIS, C. PRASCINA, N. WITTE, *Nuovi scavi e moderne metodologie di documentazione nel santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ)*, «www.fastionline.org» CLXVII 2009, pp. 1-8.
- COLIVICCHI 2011
F. COLIVICCHI (ed.), *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican Period: between Hellenism and Rome*, JRA Supp. S. 83, Portsmouth, Rhode Island 2011.
- COSSALTER, DE FAVERI 2006
L. COSSALTER, C. DE FAVERI, *Ricerche sull'edilizia privata in Lucania sud-occidentale: il complesso domestico in località Castello di Cersosimo*, in *Ostraka* XV, 1, 2006, pp. 165-194.
- COSSALTER, DE FAVERI 2009
L. COSSALTER, C. DE FAVERI, *Cersosimo: dalla strutturazione dell'insediamento lucano alle trasformazioni del territorio in età post-annibalica*, in OSANNA 2009, pp. 143-164.
- D'ANDRIA, MANNINO 1996
F. D'ANDRIA, K. MANNINO (edd.), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia* (Atti del Colloquio, Lecce 23-24 Giugno 1992), Galatina 1996.
- DE CAZANOVE 2001
O. DE CAZANOVE, *Civita di Tricarico nell'età della romanizzazione*, in LO CASCIO, STORCHI MARINO 2001, pp. 169-202.
- DE CAZANOVE 2008
O. DE CAZANOVE, *Civita di Tricarico I. Le quartier de la maison du monolithe et l'enceinte intermédiaire*, Roma 2008.
- DE CAZANOVE 2009a
O. DE CAZANOVE, *Civita di Tricarico e gli abitati della Lucania interna: gli elementi di una forma urbana?*, in OSANNA 2009, pp. 165-180.
- DE CAZANOVE 2009b
O. DE CAZANOVE, *Luoghi di culto lucani a pianta centrale quadrata*, in *Siris* 10, 2009, pp. 131-141.
- DE GENNARO 2005
R. DE GENNARO, *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.)*, Paestum 2005.
- DE LACHENAL 1993
L. DE LACHENAL (ed.), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii* (Catalogo della Mostra, Venosa), Roma 1993.
- DE SIENA 2009
A. DE SIENA, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, in *ACT* 49, Taranto 2011, pp. 609-656.
- DE VINCENZO, OSANNA, SICA 2004
S. DE VINCENZO, M. OSANNA, M. M. SICA, *La lunga vita di un piccolo santuario lucano: Torre di Satriano in età romana*, in *Ostraka* XIII, 1, 2004, pp. 35-55.
- DI LIETO, OSANNA, SERIO 2005
M. DI LIETO, M. OSANNA, B. SERIO, *Il progetto di indagine territoriale a Torre di Satriano (PZ). Dati preliminari*, in *Siris* VI, 2005, pp. 117-146.
- DI NOIA 2008
A. DI NOIA, *Potentia romana*, Potenza 2008.

- FABBRI, SERIO 2008
M. FABBRI, B. SERIO, *L'epilogo della vicenda insediativa: l'abbandono del centro lucano e le trasformazioni del territorio in età romana*, in OSANNA, BATTILORO, SERIO 2008, pp. 157-168.
- FRACCHIA, GUALTIERI 1989
H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, *The social context of cult practice in pre-Roman Lucania*, in *AJA* XCII, 1989, pp. 217-232.
- FRACCHIA, GUALTIERI 2009
H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, *Roccagloriosa (SA): organizzazione insediativa e sviluppi istituzionali (IV-III sec. a.C.)*, in OSANNA 2009, pp. 119-142.
- GALLO 2012
A. GALLO, *L'agro pubblico in Lucania, le prefetture e il Liber Coloniarum*, in *Agri Centuriati* 8, 2011, pp. 53-71.
- GIAMMATTEO 2008
T. GIAMMATTEO, *Ritornando al santuario lucano: le analisi archeometriche*, in OSANNA, BATTILORO, SERIO 2008, pp. 151-156.
- GOFFREDO 2011
R. GOFFREDO, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi nella valle dell'Ofanto*, Bari 2011.
- GRECO 1980
G. GRECO, *Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio nel V e IV sec. a.C.*, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 367-380.
- GRELLE 1993
F. GRELLE, *Canosa romana*, Roma 1993.
- GUALTIERI 2001
M. GUALTIERI, *Una lex osca da Roccagloriosa*, in *Ostraka* IX, 2001, pp. 247-253.
- GUALTIERI 2003
M. GUALTIERI, *La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica*, Napoli 2003.
- GUALTIERI, FRACCHIA 1990
M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli 1990.
- GUALTIERI, FRACCHIA 2001
M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa II. L'oppidum lucano e il territorio*, Napoli 2001.
- GUALTIERI, POCSETTI 2001
M. GUALTIERI, P. POCSETTI, *Frammento di tabula bronzea con iscrizione osca dal pianoro centrale*, in GUALTIERI, FRACCHIA 2001, pp. 187-295.
- HENNING 2011
A. HENNING, *Due siti fortificati in Lucania. La campagna di ricognizione 2011 a Monte Croccia e Monte Torretta*, in *Siris* 11, 2010-2011, pp. 79-100.
- ISAYEV 2001
E. ISAYEV, *The Role of the indigenous centres in Lucania and their collapse in the III c. BC*, in LO CASCIO, STORCHI MARINO 2001, pp. 107-128.
- ISAYEV 2007
E. ISAYEV, *Inside ancient Lucania. Dialogues in History and Archaeology*, London 2007.
- KEAY, TERRENATO 2001
S. KEAY, N. TERRENATO, *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford 2001.

- LACAM 2010
J. C. LACAM, *Variations Rituelles. Les pratiques religieuses en Italie centrale et méridionale au temps de la deuxième guerre punique*, Roma 2010.
- LEJEUNE 1990
M. LEJEUNE, *Méfitis d'après les dédicaces lucaniennes de Rossano di Vaglio*, Louvain-la-Neuve 1990.
- LEPORE, RUSSI 1972-1973
E. LEPORE, A. RUSSI, s.v. *Lucania*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV 3, Roma 1972-1973, pp. 1881-1948.
- LETTA 2004
C. LETTA, *Modelli insediativi e realtà istituzionali tra le popolazioni italiche minori dell'Appennino centrale*, in *StClOr* L, 2004, pp. 231-244.
- LO CASCIO, STORCHI MARINO 2001
E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (edd.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001.
- LO PORTO 1991
F. G. LO PORTO, *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, in *Archaeologica* XCVIII, Roma 1991.
- MARCHI 2010
M. L. MARCHI, *Ager Venusinus II*, Firenze 2010.
- MARTINETTI, PROSDOCIMI 1988
A. MARTINETTI, A. L. PROSDOCIMI, *Lingue e scritture dei popoli indigeni (Lucani, Brettii, Enotri)*, in G. PUGLIESE CARATELLI (ed.), *Magna Grecia*, Milano 1988, pp. 29-54.
- MASSERIA 2000
C. MASSERIA, *I santuari indigeni della Basilicata. Forme insediative e strutture del sacro*, Napoli 2000.
- MELE 1988
A. MELE, *I Brettii secondo Diodoro, Trogo e Strabone*, in P. POCETTI (ed.), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, pp. 193-194.
- MOLLO 2003
F. MOLLO, *Ai confini della Brettia: insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli 2003.
- MUSTI 2009
D. MUSTI, *Lucanus an Apulus anceps. Il territorio dei Lucani e i suoi confini fra il IV e il I sec. a.C.*, in OSANNA 2009, pp. 13-24.
- NAVA, POCETTI 2001
M. L. NAVA, P. POCETTI, *Il santuario lucano di Rossano di Vaglio. Una nuova dedica osca ad Ercole*, in *MEFRA* CXIII, 1, 2001, pp. 95-122.
- NEUDECKER 2011
R. NEUDECKER (ed.), *Krise und Wandel. Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr.* (Internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens, Rom 26. bis 28. Juni 2006), Wiesbaden 2011.
- OSANNA 2004
M. OSANNA, *Rituali sacrificali e offerte votive nel santuario lucano di Torre di Satriano*, in *Archiv für Religionsgeschichte* VI, 2004, pp. 44-61.
- OSANNA 2009
M. OSANNA (ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a.C.* (Atti delle Giornate di Studio, Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa 2009.

OSANNA 2010

M. OSANNA, *Paesaggi agrari e organizzazione del territorio in Lucania tra IV e III sec. a.C.*, in *Bollettino di Archeologia on line* I 2010/ Volume speciale, pp. 17-31.

OSANNA 2011

M. OSANNA, *Siedlungsformen und Agrarlandschaft in Lukanien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr.*, in NEUDECKER 2011, pp. 89-106.

OSANNA 2012a

M. OSANNA, *Magna Grecia e Sicilia*, in H. VON HESBERG, P. ZANKER (edd.), *Architettura romana. Le città in Italia*, Milano 2012, pp. 268-295.

OSANNA 2012b

M. OSANNA, *Luoghi del sacro di età arcaica presso le genti indigene di Puglia e Basilicata*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (edd.), *Antropologia e archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti del secondo incontro internazionale di studi), Roma 2012, pp. 71-96.

OSANNA, BATILORO, SERIO 2008

M. OSANNA, I. BATILORO, B. SERIO (edd.), *Progetti di Archeologia: Banzi e Tito. Dall'abitato arcaico alla diocesi medievale. Studi e ricerche dell'Università degli Studi della Basilicata a Torre di Satriano* (Siris, Suppl. II), Bari 2008.

OSANNA, CAPOZZOLI 2012

M. OSANNA, V. CAPOZZOLI (edd.), *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anakoron a Torre di Satriano*, Venosa 2012.

OSANNA, ROUBIS, SOGLIANI 2007

M. OSANNA, D. ROUBIS, F. SOGLIANI, *Ricerche archeologiche ad Altojanni (Grottole – MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare (2005-2007)*, in *Siris* VIII, 2007, pp. 137-156.

OSANNA, SICA 2005

M. OSANNA, M. M. SICA (edd.), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa 2005.

PARENTE 2011

A. R. PARENTE, *Considerazioni a margine sul santuario di Rossano di Vaglio*, in BATILORO, OSANNA 2011, pp. 311-319.

POCETTI 2009

P. POCETTI, *Conclusioni*, in OSANNA 2009, pp. 513-522.

PONTRANDOLFO GRECO 1982

A. PONTRANDOLFO GRECO, *I Lucani: etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982.

ROUBIS, CAMIA 2011

D. ROUBIS, F. CAMIA, ΔΑΖΙΜΟΣ ΧΑΙΠΕ. *Ricognizioni archeologiche e scoperte epigrafiche nel territorio di Montescaglioso: nota preliminare*, in *Siris* 11, 2010-2011, pp. 111-122.

RUSSI 1992

A. RUSSI, *Alla ricerca di Forentum (in margine ad Hor. Carm. III 4, 13-16)*, in *Miscellanea greca e romana. Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica* 17, 1992, pp. 145-157.

RUSSO 1993

A. RUSSO, *Moltone di Tolve. Complesso residenziale*, in DE LACHENAL 1993, pp. 39-42.

RUSSO 2006

A. RUSSO (ed.), *Con il fuso e la conocchia. La fattoria di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV sec. a.C.*, Lavello 2006.

RUSSO TAGLIENTE 2000

A. RUSSO TAGLIENTE, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, in *BA XXXV-XXXVI*, 2000.

SALVATORE 1990

M. SALVATORE (ed.), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Venosa 1990.

SIMON 2011

M. SIMON, *Le rivage grec de l'Italie romaine. La Grand Grèce dans l'Historiographie augustéenne*, Roma 2011.

SMALL 2001

A. SMALL, *Changes in the pattern of settlement and land use around Gravina and Monte Irsi*, in LO CASCIO, STORCHI MARINO 2001, pp. 35-53.

TAGLIENTE 1990

M. TAGLIENTE (ed.), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti, cultura*, Venosa 1990.

TORELLI 1969

M. TORELLI, *Contributi al supplemento del CIL*, *RAL* 24, 1969, pp. 9-48.

TORELLI 1993

M. TORELLI, *Da Leukania a Lucania*, in DE LACHENAL 1993, pp. XIII-XXVII.

